

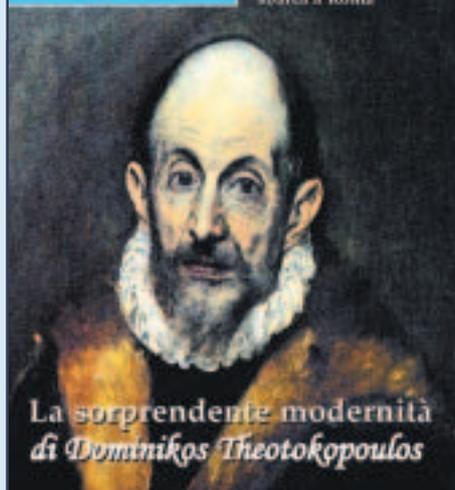
**Foro  
ellenico**

Karolos Papoulias  
cittadino onorario  
di Milano

Il cinema greco  
sbarca a Roma



La sorprendente modernità  
*di Dominikos Theotokopoulos*



**Forellenico Anno X n° 5 2007**

pubblicazione bimestrale  
a cura dell'Ufficio Stampa

dell'Ambasciata di Grecia in Italia  
00198 Roma - Via G. Rossini, 4

Tel. 06/8546224 - Fax 06/8415840

e-mail ufficiostampa@ambasciatagreca.it

**In copertina:**

**Collaborazione giornalistica**

Teodoro Andreadis Syngnellakis

**Hanno collaborato a questo numero**

A. Athanasopoulou,

C. Barsanti, G. Borghini, R. Caparrini,

M. Constantoudaki-Kitromilides,

A. Guiglia-Guidobaldi, A. Ferrari,

N. Kazantzakis, M. Mondelou,

A. Rapitou, N. Roumeliotis,

D. Siatopoulos,

**Impaginazione**

EdS

**Per le foto si ringrazia:**

Museo Gouladris (Atene),

Museo Benaki (Atene),

Palazzo delle Esposizioni (Roma),

Produzione del film "El Greco",

Dimitris Zafeiropoulos,

Med film Festival, Comune di Milano

è possibile consultare la versione digitale  
di **Forellenico** presso il sito internet:

**www.ambasciatagreca.it**

dove potete trovare anche informazioni  
sull'attualità politica e culturale della Grecia

Questo numero è stato stampato  
presso il "Consorzio AGE",  
Via dei Giustiniani, 15 - 00196 Roma

## In Questo Numero

- 4 Cinquant'anni dopo. Carolos Papoulias,  
cittadino onorario di Milano  
di Athina Rapitou
- 6 Papoulias: Gli anni di Milano  
raccontati al "Corriere della Sera"  
di Antonio Ferrari
- 7 Santa Sofia di Costantinopoli: I marmi di Giustiniano  
di Alessandra Guiglia Guidobaldi e Claudia Barsanti
- 11 Medfilm festival, la Grecia ospite d'onore  
di Nikolaos Roumeliotis

### DOSSIER

- 15 El Greco - Domenikos Theotokopoulos  
il Novecento prima del Novecento
- 19 L'arte quando diventa passione  
di Dimitris Siatopoulos
- 21 A colloquio col professor Nikos Chatzinikolaou,  
curatore della mostra del museo Gouladris  
di Teodoro Andreadis Syngnellakis
- 22 Intervista a Jannis Smaragdīs  
Il sentimento greco più vero e profondo  
di Teodoro Andreadis Syngnellakis
- 26 Da "Rapporto a El Greco", di Nikos Kazantzakis
- 27 Michalis Doulgeridis: La forza della "sua" luce  
di Teodoro Andreadis Syngnellakis
- 30 El Greco da Candia a Venezia e a Roma:  
Il fascino dell'arte italiana  
di Maria Constantoudaki-Kitromilides
- 34 El Greco e la critica italiana  
di Gabriele Borghini

- 36 L'insegnamento e la diffusione  
della Lingua Neogreca in Italia  
di Maria Mondelou
- 40 Ugo Foscolo: La natura "greca" del grande poeta  
di Rudy Caparrini
- 43 La voce greca di Calabria  
di Athanasia Athanasopoulou

## IL DELACROIX DEL RINASCIMENTO



Creta gli ha dato la vita e i pennelli. E l'anima, indomabile, che gli ha permesso di testimoniare la sua fede piena di luce e di ombre.

L'Italia gli ha insegnato come inseguire i propri sogni. E Toledo, scrive Fray Hortensio Felix Paravicino, "gli ha offerto una patria migliore dove cominciare ad ottenere, con la morte, l'eternità".

I tre paesi mediterranei possono ben considerare, quindi, El Greco, il cretese Domenico Theotokopoulos, loro patrimonio culturale. Il suo spirito inquieto, creativo, poco rispettoso delle regole è riuscito a lasciare traccia nella Storia dell'Arte, così come nell'animo di chi nelle sue tele riesce a vedere riflessa la propria luce e le ombre più oscure dell'uomo.

"Arriva là, dove non puoi ..." è il testamento di El Greco secondo lo scrittore Nikos Kazantzakis, anch'egli cretese, che come pochi ha saputo "parlare" con il cielo, difendendo con ogni sua parola il diritto dell'uomo di volare libero con tutto il suo carico di terra, sudore, sogni, domande ed angosce.

Il pittore, la sua arte, la sua anima: il dossier dedicato a El Greco è il nuovo viaggio di *Foroellenico* alla scoperta dell'identità greca nella cultura del mondo. Non già, quindi, per sottolineare l'importanza della terra natia, ma per cercare di capire cosa è che ancora oggi attrae l'interesse e la curiosità degli studiosi che considerano quel grande Maestro del XVI secolo, educato intellettualmente e artisticamente nelle botteghe postbizantine di Creta, come "il Delacroix del Rinascimento".

Per capire anche, da greci, perdendosi negli occhi ardenti dei suoi ritratti, cosa è quella insostenibile leggerezza con la quale i cretesi amano e muoiono nel nome della libertà.

El Greco, mi hanno insegnato, è stato un uomo grande perchè ha saputo dire dei no, ha saputo imporre la sua arte sul potere della Chiesa e dello Stato. Perchè ha saputo farci scorgere negli occhi dei suoi martiri cristiani il libero arbitrio, la scelta di sacrificarsi non per volontà divina ma per voler guardare il cielo.

Erano i primi anni Settanta e nella Grecia dei dittatori era pericoloso parlare di libertà, ma era concesso parlare d'arte. Anche allora, la grande arte era, come dev'essere, sinonimo di libertà.

Buona lettura

Viki Markaki

In alto: *El Entierro del Conde de Orgaz*  
1586-1588 Madrid, Museo Nazionale del Prado



## CINQUANTA ANNI DOPO

# Carolos Papulias, cittadino onorario di Milano

**di Athina Rapitou,  
Responsabile redazione politica della televisione statale ellenica ERT**

**L**a cerimonia semplice ed essenziale per il conferimento della cittadinanza onoraria al Presidente della Repubblica Ellenica Karolos Papoulias da parte del Sindaco di Milano Letizia Moratti, ha regalato commozione, ricordi e momenti speciali

Nel municipio della città, il Capo dello Sato ellenico, sinceramente commosso dall'accoglienza calorosa e dall'onore riservatogli, ha voluto menzionare gli stretti legami che lo uniscono ai cittadini di Milano, da quando - cinquanta anni fa - ancora studente della facoltà di giurisprudenza dell'università "Statale" di

Milano, visse assieme ai suoi abitanti il difficile decennio degli anni '50. Ha voluto fare un particolare riferimento al periodo della dittatura dei colonnelli, quando la metropoli del nord Italia, diventò un rifugio ospitale per gli studenti greci, ed anche per lo stesso Presidente, che si battevano contro la giunta militare.

"Erano anni difficili per la Grecia" ha sottolineato Karolos Papulias, "e Milano - come anche tutta l'Italia - ha offerto, ai democratici greci, la possibilità di organizzarsi e di lottare per una Grecia libera."

Riferendosi all'ottimo livello dei rapporti bilaterali, ai percorsi storici

comuni ed anche alla stretta collaborazione dei due paesi nell'ambito dell'Unione Europea, Il Presidente della Repubblica Ellenica ha sostenuto con convinzione la candidatura di Milano per l'Expo di 2015, "perché - come ha voluto sottolineare - la vostra città ha tutti i presupposti per raggiungere questo scopo". E il sindaco di Milano lo ha ringraziato fervidamente per questo suo sostegno espresso pubblicamente.

Nella sua allocuzione il sindaco, ha lodato le virtù dell'illustre ospite, in particolar modo la sua lunga permanenza sulla scena politica, come ministro degli affari esteri. "Ha sem-



**In queste pagine il Presidente della Repubblica Ellenica Karolos Papoulias insieme al Sindaco di Milano Letizia Moratti.**

**In alto il teatro a “La Scala”; in basso il suo interno**



pre sostenuto, con passione, le proprie idee, la pacificazione in Medio Oriente e nei Balcani, il dialogo tra i popoli, la pace e il disarmo” ha sottolineato l'ex ministro italiano dell'istruzione, e primo cittadino della città meneghina.

Alla cerimonia, come anche all'incontro tra il Presidente e il Sindaco, che l'ha preceduta, hanno partecipato, da parte greca, il segretario generale della Presidenza Konstantinos Georgiu, l'ambasciatore di Grecia in Italia Charalambos Rokanàs, il console generale di Milano Nafsicaa Vraila ed altri funzionari.

A Milano, il Presidente Papoulias ha avuto l'opportunità di seguire la “prima” della stagione inaugurale del Teatro a “La Scala”, con l'opera “Tristano e Isolda” di Wagner. Inoltre è stato invitato dal Presidente della Repubblica italiana Giorgio Napolitano a colazione, offerta in onore di tutti i capi di stato stranieri presenti in città per il grande evento culturale. Tra gli illustri commensali, il presidente austriaco Hans Fischer, il presidente tedesco Horst Koehler e

l'Emiro del Qatar Al – Thani. Durante i tre giorni del suo soggiorno a Milano, “la città che dopo Atene ha amato di più” come ha dichiarato nell'intervista concessa al *Corriere Della Sera*, il presidente della Repubblica Ellenica ha visitato la mostra retro-

spettiva del pittore Petros Papavassiliu, uno dei più rinomati artisti greci residenti all'estero, che vive e lavora nella metropoli lombarda.

(Trad. di Elpiniki Spiridoula Kanaropoulou e Daphne Lianaki)



# Papoulias:

## Gli anni di Milano raccontati al "Corriere della Sera"

di Antonio Ferrari

Fosse per lui, se cioè avesse il potere esecutivo che ovviamente spetta al governo, il voto della Grecia per Milano, candidata ad ospitare l'EXPO 2015 in concorrenza con la città turca di Smirne, sarebbe assicurato: «Per ragioni storiche, per affinità culturali, e perché Milano possiede tutti i requisiti per poterlo organizzare», dice in un'intervista al Corriere. Il presidente della Repubblica ellenica Karolos Papoulias, ospite del capoluogo lombardo, dove incontrerà il suo omologo Giorgio Napolitano e riceverà la cittadinanza onoraria dal sindaco Letizia Moratti, non fa nulla per nascondere il suo attaccamento a Milano, «la città che amo di più dopo Atene».

Ed è comprensibile, perché Papoulias ha studiato legge alla Statale, ha avuto persino l'offerta di diventare assistente di un accademico della facoltà di giurisprudenza.

Ha anche partecipato con successo ai campionati nazionali studenteschi di atletica nella squadra dell'ateneo milanese, classificandosi secondo nel

salto con l'asta, con un apprezzabile (per l'epoca, 1951) 3 metri e 40, come fu riportato dalla "Gazzetta dello Sport". È quindi un piacevole tuffo nel passato quello del Capo dello Stato, che non manca di sottolineare, in ogni occasione, l'amicizia tra i due popoli e la loro umanità, che neppure la sciagurata guerra che Mussolini fece alla Grecia nel 1940 riuscì ad intaccare. «Ho combattuto, da partigiano, sulle montagne dell'Epiro, contro gli occupanti tedeschi e italiani, ma dopo l'8 settembre 1943 voi eravate al nostro fianco per respingere i nazisti. Dopo il conflitto, sono venuto a Milano per studiare. Anni che non dimenticherò mai. La ricostruzione. La voglia di fare. Lo studio. Il tifo per il Milan. Gli amori. Quanti amori! Ma non mi chieda nomi, non vorrei imbarazzare qualche nonna felice. Vede entrando in città da Linate, ho rivisto con emozione i vecchi tram che ben ricordavo. Avete fatto bene a conservarli».

Ma il viaggio nella memoria, non impedisce a Papoulias riflessioni sulla politica e sull'amata diplomazia: infatti, da per-

sonaggio storico del Pasok socialista, e per 12 anni ministro degli esteri di Andreas Papandreu, ha sempre sostenuto, con il suo stile sobrio e il suo tono pacato, la necessità di accordi allargati sui grandi temi nazionali, come la politica estera e la difesa. Probabilmente il suo caso è unico, perché quando si trattò di scegliere il nuovo presidente, dopo la scadenza del mandato di Kostis Stephanopoulos, è stato il capo del governo, il liberal-conservatore Kostas Karamanlis a scegliere e a proporre proprio il leale «avversario» del Pasok, eletto con un voto plebiscitario. «Sì - dice Papoulias - mi ha fatto grande piacere. Non soltanto per la mia persona, ma per la prova di maturità offerta dalla Grecia».

Milano lo ha accolto con calore e simpatia, e lui restituisce benedendo anche la cooperazione energetica tra la storica società milanese Edison e la greca Depa per la costruzione di un gasdotto tra i due Paesi.

Da Il Corriere della Sera  
del 6 dicembre 2007



# Santa Sofia di Costantinopoli: *I MARMI DI GIUSTINIANO*



di **Alessandra Guiglia Guidobaldi**  
e **Claudia Barsanti**

«ΘΕΑΜΑ ΤΟΙΝΥΝ Η ΕΚΚΛΗΣΙΑ ΚΕΚΑΛΛΙΣΤΕΥΜΕΝΟΝ ΓΕΓΕΝΗΤΑΙ, ΤΟΙΣ ΜΕΝ ΟΡΩΣΙΝ ΥΠΕΡΦΥΕΣ, ΤΟΙΣ ΔΕ ΑΚΟΥΟΥΣΙ ΠΑΝΤΕΛΩΣ ΑΠΙΣΤΟΝ. ΕΠΗΡΤΑΙ ΜΕΝ ΓΑΡ ΕΣ ΥΨΟΣ ΟΥΡΑΝΙΟΝ ΟΣΟΝ, ΚΑΙ ΩΣΠΕΡ ΤΩΝ ΑΛΛΩΝ ΟΙΚΟΔΟΜΗΜΑΤΩΝ ΑΠΟΣΑΛΕΥΟΥΣΑ ΕΠΙΝΕΝΕΥΚΕΝ ΥΠΕΡΚΕΙΜΕΝΗ ΤΗ ΑΛΛΗ ΠΟΛΕΙ, ΚΟΣΜΟΥΣΑ ΜΕΝ ΑΥΤΗΝ, ΟΤΙ ΑΥΤΗΣ ΕΣΤΙΝ»

*Procopio, Περί κτισμάτων, I, i. 27.*

Con queste parole Procopio celebra l'ineguagliabile bellezza della Μεγάλη Εκκλησία ricostruita da Giustiniano tra il 532 e il 537, decantandone l'ardita struttura architettonica che s'innalzava al di sopra degli

altri edifici e appariva quasi sospesa sull'intera città. E con queste stesse parole si apre il recente volume dedicato all'arredo marmoreo dell'edificio che ci ha visto impegnate in un'avventura durata cinque anni - quanto appunto impiegarono le maestranze imperiali ad erigerla - insieme ad un' *équipe* di docenti di Storia dell'Arte Bizantina attivi in diverse università italiane e turche <sup>(1)</sup>.

La Santa Sofia è monumento davvero celeberrimo, che da sempre ha suscitato l'interesse degli studiosi antichi e moderni e che gode dunque di una vastissima bibliografia; essa ha tutta-



**L'imperatore Giustiniano I offre alla Vergine il Modello di S. Sofia, mosaico sopra il portale sud, fine del X sec.**

via lasciato ancora spazio a indagini, a scoperte e a nuove inedite letture che si sono concretizzate nella monografia intitolata "Santa Sofia di Costantinopoli. L'arredo marmoreo della Grande Chiesa giustiniana", pubblicata dal Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana di Roma, che ha voluto accogliere questo lavoro a

(1) **Alessandra Guiglia Guidobaldi**, professore ordinario presso l'Università di Roma "La Sapienza", **Claudia Barsanti**, professore associato presso l'Università di Roma "Tor Vergata", **Andrea Paribeni**, ricercatore presso l'Università di Urbino "Carlo Bo", **Mauro della Valle**, ricercatore presso l'Università Statale di Milano, **Roberta Flaminio**, dottore di ricerca presso l'Università di Bari, Asnu Bilban Yalçın doç. dr. presso l'Università di Istanbul.

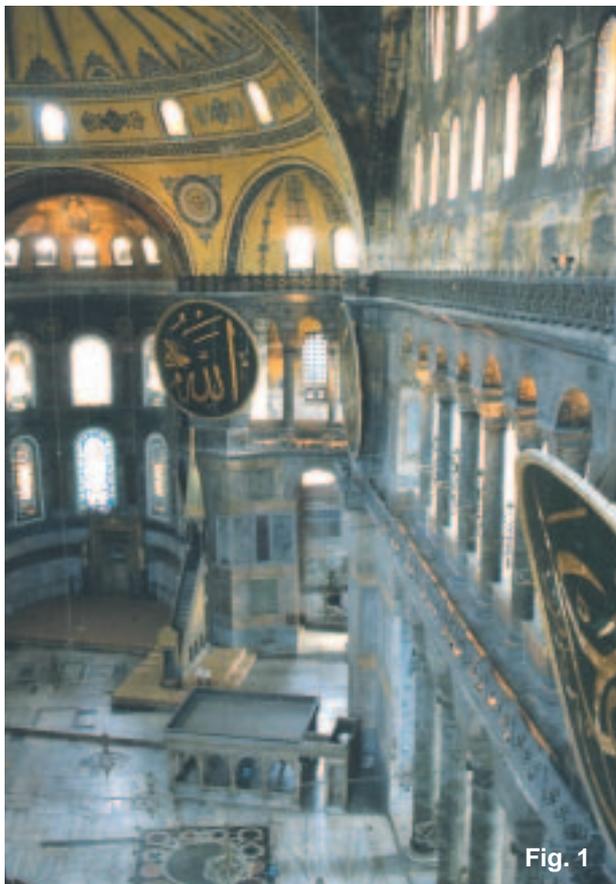


Fig. 1



Fig. 2

A sinistra: veduta dell'interno del naos verso l'abside.

In alto: Le lastre marmoree tra le colonne di breccia verde di Tessaglia nella galleria settentrionale.

quasi settant'anni di distanza dall'edizione di un altro libro sulla Santa Sofia, di cui fu autore Wladimir Zaloziecky.

Lo studio dedicato alle lastre marmoree, che sono ancora oggi in opera come parapetti nei finestrati e negli intercolunni delle gallerie e che cingono in due fasce concentriche l'immenso spazio dell'edificio, potrebbe sembrare un approccio assai specifico e dunque diretto ad un ristretto pubblico di lettori e di "addetti ai lavori". Eppure è proprio il marmo, profuso nelle sue più straordinarie varietà sia all'interno sia all'esterno dell'edificio, che riveste un ruolo da vero protagonista nell'arredo architettonico e liturgico della Grande Chiesa costantinopolitana. Prova ne siano i celebri versi dell'Ἐκφρασις di Paolo Silenziario, composta per la riconsacrazione del tempio avvenuta la vigilia di Natale dell'anno 562, ancor oggi considerati una delle più suggestive testimonianze di quel gusto per la preziosità dei marmi così profondamente sentito nell'antichità bizantina. Il punto d'avvio della ricerca è stato quello di documentare in dettaglio e analizzare la decorazione scolpita su entrambi i lati delle quasi centoventi

lastre realizzate nel marmo bianco venato d'azzurro che fin dall'antichità, e ancora oggi, viene estratto dalle cave dell'isola di Proconneso. Si tratta di un complesso davvero unico nel suo genere, poiché ancora in situ e datato con certezza, che costituisce quindi un punto di riferimento imprescindibile per approfondire le conoscenze della scultura del VI secolo, uno dei periodi più fecondi e creativi di questo particolare aspetto della

cultura artistica bizantina. Un insieme tanto importante è stato tuttavia sorprendentemente trascurato, anche dagli studiosi più attenti, forse per la mancanza di una documentazione adeguata, per non dire di una documentazione *'tout-court'*.

Collocate ad oltre venti metri d'altezza e schermate da una fragile balaustra lignea di fattura ottocentesca (fig. 1), le lastre, alte oltre un metro e lunghe fino a due metri e mezzo, sono infatti pressoché invisibili sul lato rivolto verso chi si trova, in basso, nel naos dell'edificio. Solo percorrendo lo stretto camminamento davanti ad esse è stato possibile esaminare e riprodurre fotograficamente gli schemi decorativi e gli ornati di quello che doveva essere certo il lato più eminente della cinta marmorea. Un programma informatico di raddrizzamento delle immagini, elaborato dalla Azimut di Roma, ha poi condotto ad una lettura perfettamente frontale - e dunque del tutto inedita - della superficie scolpita. Assai più agevole è stato certo fotografare le lastre sul lato rivolto verso l'interno delle gallerie, accessibile liberamente a chiunque (fig. 2); nonostante ciò sono ben poche le immagini di esse rintracciabili nella pur



sterminata bibliografia della chiesa. Per avere una documentazione, per lo meno grafica, degli ornati scolpiti sui plutei dobbiamo infatti risalire addirittura ai primi anni del Novecento e alla straordinaria opera (*Εκφρασις της Αγίας Σοφίας*, 3 voll., Athenai 1907-1909) di Eugenios M. Antoniadis il quale, nei pochi mesi trascorsi nell'allora moschea, riuscì a fornirne una delle descrizioni più esaustive che ci siano pervenute.

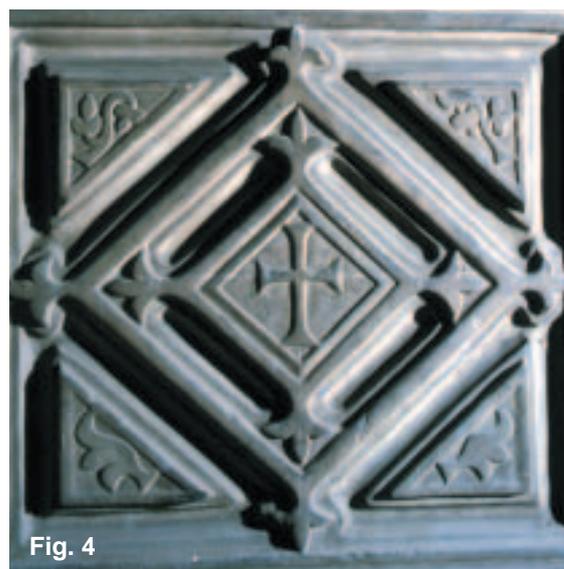
Si è così giunti ad una lettura complessiva del programma decorativo elaborato dalle maestranze di Giustiniano, un programma essenzialmente aniconico in cui vengono variamente impaginati temi geometrici arricchiti da un lessico ornamentale che attinge al mondo vegetale e, pur se in assai minor misura, anche al mondo animale (fig. 3 e fig. 4). Il simbolo della croce trionfante sul globo dell'ecumene cristiana si affianca alle figure geometriche oppure, in forma più semplice, s'inserisce all'interno di esse, oppure ancora domina l'intera composizione stagliandosi su semplici dischi dispiegati in un'elegante sequenza su tutto l'esterno dell'edificio e offrendosi così alla vista di coloro che ancor oggi si accostano al tempio della Divina Sapienza. La maggior parte delle lastre in opera nelle finestre ha infatti sorprendentemente preservato integra l'originaria decorazione (fig. 6), laddove all'interno, le croci sono state quasi sistematicamente mutilate affinché la sensibilità dei fedeli in preghiera nell'edificio, divenuto moschea nel 1453, non ne venisse turbata. Solo le croci meno appariscenti, o lontane dalla vista, sono state risparmiate o in qualche modo occultate, così come è avvenuto per le più monumentali croci a mosaico intessute nei rutilanti rivestimenti dorati distesi sulle volte dell'edificio. Anche il decoro dei plutei marmorei s'inseriva dunque a pieno titolo nel programma rigorosamente aniconico voluto da Giustiniano.

La conoscenza approfondita, sia del repertorio decorativo, sia delle caratteristiche formali delle lastre, può ora consentire di porre a confronto con esse, anche nel minimo dettaglio, tutti quei materiali emersi in gran numero dalle indagini archeologiche, soprattutto in territorio ellenico, o reimpiega-



**In alto: una lastra in opera nella galleria meridionale.**

**Sotto: particolare del lato rivolto verso il naos di una lastra in opera nella galleria settentrionale**



**Fig. 4**

ti in monumenti posteriori, al fine di meglio individuare e valutare il fenomeno dell'esportazione dei marmi dalla capitale o l'imitazione di essi ad opera delle botteghe locali.

Questo tipo d'indagine si è rivelato nel contempo anche un osservatorio privilegiato di più ampio respiro, tale da consentire di mettere a fuoco le complesse strategie dell'organizzazione del grandioso cantiere. E' stato infatti possibile osservare come le lastre facciano parte integrante delle strutture architettoniche in cui si inseriscono, anzi ne costituiscano un vero e proprio solido legante che contribui-

sce ad un più generale equilibrio delle forze. È stata inoltre verificata l'esistenza di una quasi sempre precisa pianificazione dimensionale, coerente con l'ampiezza degli spazi di destinazione ed anche con le proporzioni degli schemi decorativi, in modo da ottimizzare il lavoro delle maestranze. L'analisi si è estesa anche alle membrature marmoree connesse con i plutei, come le cimase poste al di sopra di essi, i telai a più luci, le griglie e gli architravi dei finestrati tutti in massima parte *in situ* e tutti calibrati per il loro ruolo nell'armonica sintassi dell'insieme.

Preziosa chiave di lettura dell'organizzazione costruttiva - quasi *fil rouge* che collega le diverse componenti - sono le centinaia di sigle di officina (fig. 5), apposte su quasi tutti gli elementi di marmo proconnesio con una dislocazione e una frequenza che le collega evidentemente a precise esigenze dettate dai ritmi, certo assai serrati, del cantiere giustiniano e lascia dunque intravedere un preciso coordinamento tra numerose maestranze all'opera contemporaneamente.



Fig. 5

Sopra: sigla di lavorazione incisa dai marmorari su una lastra della galleria settentrionale.

A destra: una delle grandi finestre di facciata.



Fig. 6

Nel censimento degli elementi marmorei sono state coinvolti anche i materiali di spoglio che, pur nella loro frammentarietà, hanno permesso di gettare uno sguardo inedito verso l'ormai perduto complesso degli arredi in marmi policromi tanto decantati nell'Εκφρασις di Paolo Silenziario. Riutilizzati in vari punti dell'edificio, soprattutto nel pavimento, tali frammenti - plutei, pilastrini e persino una mensa d'altare di marmo pavonazzetto - possono costituire piccole ma importanti testimonianze del sontuoso apparato liturgico creato per la Grande Chiesa della capitale bizantina. Una lettura capillare delle lastre ha infine consentito di rintracciare anche

i segni dell'intervento ottocentesco (1847-1849) dei fratelli Gaspare e Giuseppe Fossati, tanto celebre soprattutto per i restauri strutturali e per la documentazione dei mosaici in parte ormai perduti, i quali istaurarono un rapporto davvero privilegiato con i marmi giustinianeî al punto da realizzare in un perfetto stile neobizantino la loro opera piú significativa, vale a dire la Loggia del Sultano nell'esda nord-est. La mimesi si è però spinta oltre, fino al riutilizzo materiale di manufatti antichi, come testimoniano le tre preziose transenne, dalla raffinatissima lavorazione à jour (fig. 7),

che si distinguono appena tra quelle ottocentesche tanto che fino ad oggi erano sfuggite anche all'occhio piú attento degli studiosi.

L'aspetto forse piú sorprendente ed emozionante scaturito dalla nostra indagine è stato verificare come il monumento sia giunto sino a noi sostanzialmente nelle forme e nei modi originari: nel corso dei secoli cataclismi naturali o procurati dall'uomo hanno lasciato i loro segni; cambiamenti d'uso e di funzione hanno fatto della Grande Chiesa bizantina, a partire dal 1453, la piú venerata moschea ottomana di Istanbul e quindi, dal 1935, un Museo simbolo della svolta laica della Repubblica di Turchia voluta da Kemal Atatürk. Nonostante tutto questo, nonostante la perdita degli arredi liturgici e di parte delle decorazioni musive, chi entra oggi in Santa Sofia si muove ancora negli spazi e tra le strutture della chiesa giustiniana, della quale certo proprio i marmi scolpiti sono una delle realtà piú significative.

Sotto una delle transenne del VI secolo riutilizzate nell'ottocentesca Loggia del Sultano.

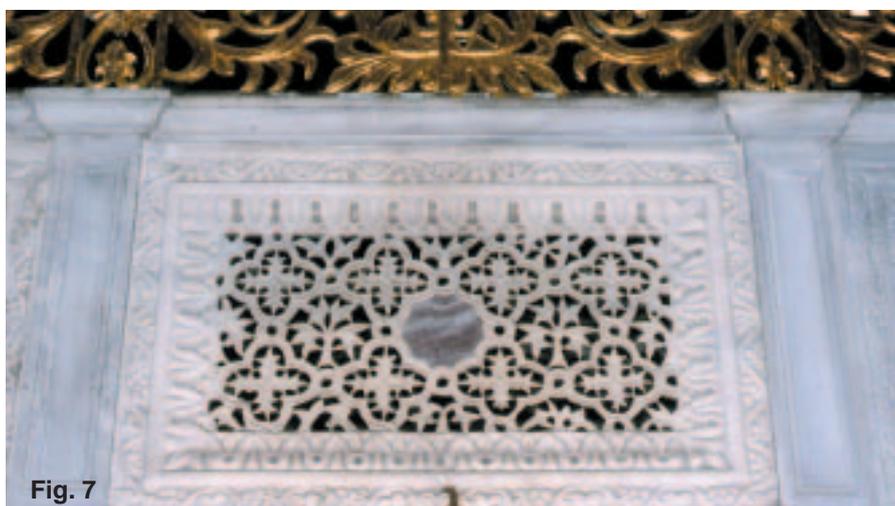


Fig. 7

Le foto riprodotte sono dell'Archivio Santa Sofia presso il Centro Documentazione Storia dell'Arte Bizantina, Dipartimento di Storia dell'Arte, Sapienza Università di Roma.

# Medfilm festival, *la Grecia ospite d'onore*

di Nikolaos Roumeliotis

La tredicesima edizione del MedFilm Festival, ossia del Festival del Cinema Mediterraneo, che si è tenuta a Roma, in molti cinema della capitale, dall'8 al 18 di Novembre, ha visto la Grecia come uno dei suoi assoluti protagonisti. MedFilmFestival, è il festival internazionale di Roma dedicato alle cinematografie del Mediterraneo e dell'Europa, che nasce nel '95 in occasione del Centenario del Cinema e della Dichiarazione di Barcellona. Giudicato Festival di Interesse Nazionale dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, e Manifestazione Storica del Comune di Roma. Attraverso gli audiovisivi e il Cinema di Qualità sostiene la cooperazione tra nazioni vicine nella convinzione che la Diversità è un Valore. MedFilm Festival è anche un Festival Tematico che ogni anno approfondisce un argomento specifico, come

quello de "Le Pari Opportunità", il tema dell'ultima edizione, nell'Anno europeo delle Pari Opportunità per tutti, è stato espresso attraverso circa 200 film da 40 Paesi d'Europa e del



Mediterraneo fino al Medio Oriente, per guardare alle culture degli altri attraverso le meraviglie del cinema. Ricco in ospiti internazionali che intervengono per presentare i loro film, da ben 13 anni il MedFilm offre una preziosa testimonianza diretta della propria attività in un confronto vitale e stimolante con il pubblico ed un diverso approccio al Cinema, inteso come fonte di conoscenza e stupore, che permette di interrogarci sulla nostra identità ed accedere a mondi altri difficilmente consultabili all'interno del mercato cinematografico italiano in un modo veramente unico.

Senza dimenticare che oltre le varie sezioni uno dei progetti più ambiziosi di questo festival che si rinnova per il settimo anno consecutivo, è il PROGETTO METHEXIS, che rende parte attiva della manifestazione gli studenti delle Scuole nazionali di Cinema

dei Paesi aderenti al progetto insieme ai detenuti di uno degli Istituti di Pena di Pisa, Palermo, Padova e Roma. Studenti di cinema e detenuti vanno a costituire la Giuria Internazionale del Concorso cortometraggi che assegna il Premio Methexis. Gli studenti e i detenuti hanno modo di vivere un'esperienza estremamente coinvolgente di lavoro, di scambio e di confronto interculturale. Una esperienza alla quale la Grecia ha aderito negli ultimi tre anni con le sue giovani promesse.

L'omaggio alla Grecia di quest'anno è stato realizzato con la partecipazione dell'Ambasciata di Grecia in Italia, dell'Ente Ellenico del turismo,

del Centro Ellenico per il Cinema e della Aegean Airlines.

E arriviamo alla presenza ellenica al festival. Il MedFilm festival ha aperto le sue porte all'insegna della grecità più straordinaria con il premio alla carriera al nostro regista più importante, Theodoros Angelopoulos. Il maestro Angelopoulos era presente nel festival con ben tre pellicole a cominciare dal suo capolavoro "O Thiasos" - "La recita" passando attraverso la maturità de "O Melissokomos" - "Il Volo" fino ad una delle sue pellicole più premiate ed amate anche in Italia come "Mia eoniotita ke mia imera" - "L'eternità e un giorno". Ha ritirato il premio duran-

te la serata di apertura, alla presenza del suo produttore italiano Amedeo Pagani, dalle mani della giornalista Laura Delli Colli, presidente della giuria di quest'anno, e tra le altre cose ha voluto sottolineare gli ottimi rapporti anche culturali tra la Grecia e l'Italia dedicando il premio alla memoria di Marcello Mastroianni. Come ha dichiarato: "Il Mediterraneo è un bacino straordinario. Come mi disse una volta un prete cattolico, non esistono paesi ma solo gruppi di persone che si affacciano su questo mare".

Nutrita la partecipazione degli ospiti nelle varie sezioni e nelle giurie della 13<sup>ma</sup> edizione del Medfilm festival. Oltre alla presenza di Yorgos Papalios



**in alto a destra il regista Tho Angelopoulos riceve il premio "Amore e Psiche" alla carriera**

**a sinistra le registe Angheliki Antoniou e Olga Malea**



**Sopra Stefanos Mondelos autore e regista del cortometraggio *MasterPiece - Part I***

presidente del Greek Film Center possiamo segnalare quella del critico Orestis Andreadakis, direttore della rivista specializzata "Cinema" e del festival di Atene "Openings Nights", del giornalista Dimitris Deliolanes e quella dei registi Aggeliki Antoniou, Olga Malea e Stefanos Mondellos.

E passiamo alle pellicole: Molto interesse e successo di pubblico per il film greco presente nella sezione competitiva "Eduart" di Angheliki Antoniou. Eduart dopo aver vinto "tutti" i premi al festival di Salonicco ha partecipato a numerosi festival in giro per il mondo ed è arrivato in Italia fresco del primo premio al festival di Montepelzier. La vicenda è quella di un giovane albanese che viene in Grecia per trovare fortuna e dopo aver commesso un orrendo delitto scappa in patria. Ma dostojevskianamente il senso di colpa lo porta a costituirsi approdando così ad una esperienza tremenda in carcere. Un racconto morale che ha commosso per il suo tema tragico ma ha anche guadagnato applausi per la grande capacità della regista di rendere questa storia universale. La Antoniou, presentando il suo film, ha raccontato l'estrema difficoltà nel girare questa storia così dura e cruda ottenendo attraverso uno stile quasi "documentario" il maggior realismo possibile.

Tra i film di fiction più recenti segnaliamo "O yios tou filaka" di Dimitris Koutsibasakos, amara riflessione sulla condizione dei piccoli paesi della provincia greca in rapporto con il "favoloso" mondo ateniese, "O orgasmos tis



**In alto Irene Papas, presente al ricevimento dell'Ambasciata di Grecia, insieme all'Ambasciatrice Angheliki Roka**

**In basso due fotogrammi del film di Dimitris Koutsibasakos "The guardia's son" con Nikolas Angelis e Eleni Vergeti.**

ageladas", la divertente satira sociale di Olga Malea, "I Kardia tou ktinou" di Renos Haralambidis, profonda analisi dei giovani greci di oggi e grande successo del recente cinema ellenico tratto dall'omonimo e straordinario romanzo di Petros Tatsopoulos, e soprattutto il cinema di Pandelis Voulgaris: forse quello più rappresentativo della generazione degli anni '70

e sicuramente quello che ha riscontrato il maggiore successo sia in patria che altrove. Di Voulgaris è stata presentata l'ultima pellicola, "I Nyfes", una produzione anche di Martin Scorsese, summa di una carriera e di un cinema che è riuscito ad uscire dagli schemi stretti della dimensione commerciale, proponendo un mondo personale attraverso drammi e storie universali.



Gli aspetti più classici della cinematografia della penisola ellenica sono stati affidati ad un piccolo omaggio ad uno dei nostri registi di maggior prestigio internazionale, come il greco-cipriota Mihalis Cacoyiannis. Due le pellicole presenti all'interno della rassegna greca: l'arci-classico "Alexis Zorbas" - "Zorba il greco" tratto dall'omonimo romanzo di Nikos Kazantzakis, vincitore di 3 premi Oscar, con un cast stellare da Antony Quinn e Alan Bates fino ad Irene Papas e Lila Kedrova e poi l'attualissimo e tragicissimo "Oi Troades" - "Le Troiane" con le sue straordinarie protagoniste come l'americana Katharine Hepburn, (sempre) la greca Irene Papas, l'inglese Vanessa Redgrave e la canadese Genevieve Bujold.

Passando alle altre sezioni come quella dei corti abbiamo visto in competizione un film delicato, del cipriota Dimitris Apostolou, dal titolo "In the Shadows" - "Στη Σκιά", dove, attraverso la figura di un ragazzino appassionato del teatro delle ombre greche ritroviamo poeticamente il gusto e il sapore di un tempo perduto.

E infine una esclusiva sezione dedicata al documentario in cui la Grecia ha partecipato con ben due pellicole particolarmente apprezzate nell'ultima edizione del festival ateniese "Emotions Pictures" che è stato realizzato dal Segretariato per l'Informazione e la Comunicazione di Atene, in collaborazione con il Centro Ellenico per il cinema e che si avvale della direzione artistica di Maria Chatzimichali Papaziou. Un festival, "Emotion Pictures", svolto in parallelo ad un congresso, dedicato sempre al mondo dell'handicap. Per indagare sul rapporto fra diversamente abili ed istituzioni, famiglia, scuola e lavoro e meglio comprendere come ci poniamo, noi tutti, verso i disabili, e quali sono i cambiamenti in atto, nella società di oggi. Concentrandosi anche, sul ruolo fondamentale dei media e del come presentano i portatori di handicap. I film arrivati a Roma, sono stati proiettati nella straordinaria cornice di Villa Torlonia, all'interno della struttura della Limonaia, ed hanno commosso molti. Il primo è "Masterpiece - Prima parte" di Stefanos Mondelos, che si è aggiudicato, ad Emotion Pictures, il premio speciale della giuria: un esem-



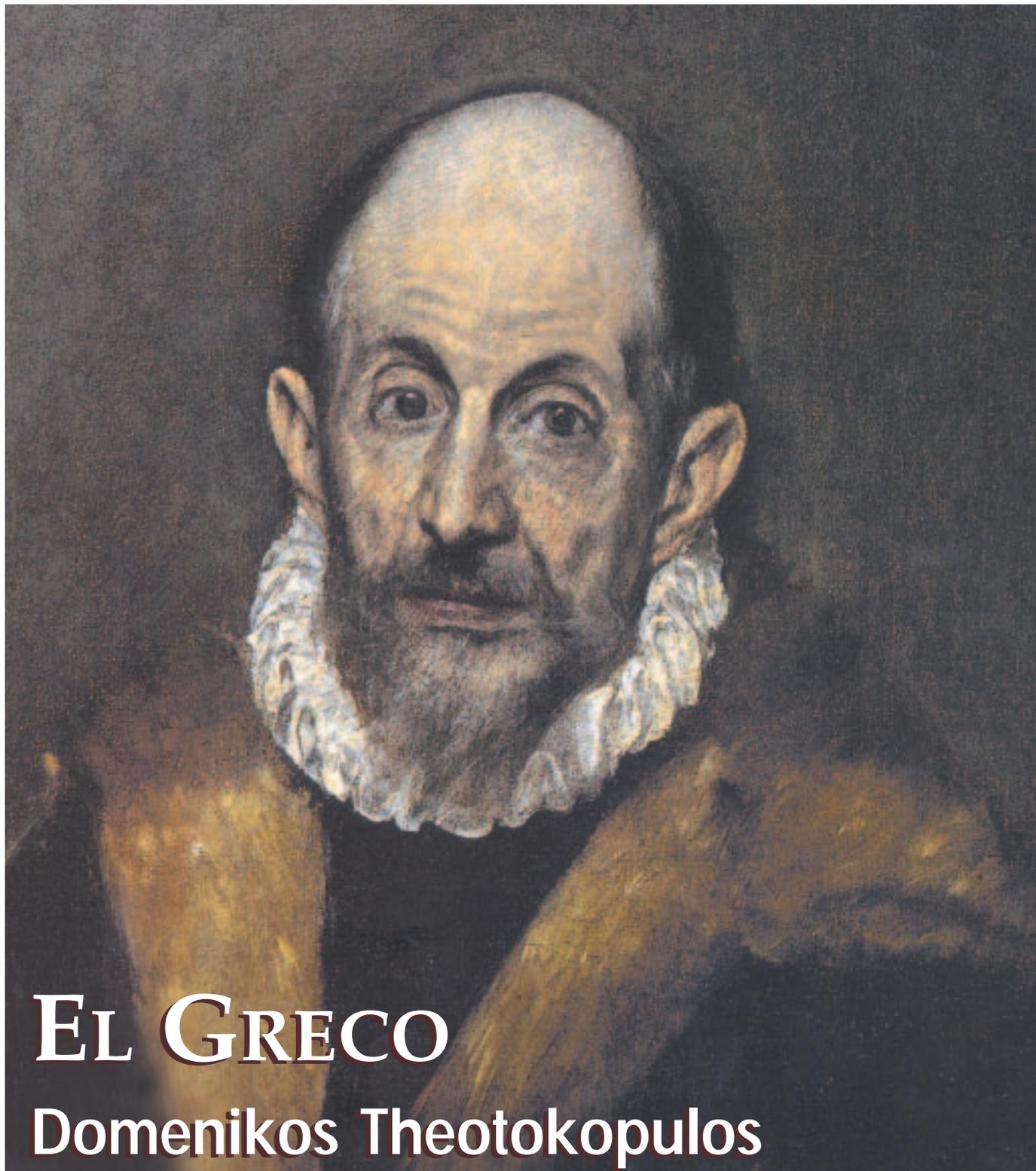
**A destra il ricevimento tenutosi in occasione della manifestazione presso la sede dell'Ambasciata greca di Roma**

**In basso il Cinema Europa, una delle sale coinvolte nella rassegna e dove è stato dato il via al *Medfilm festival***



pio finissimo di cinema "altro" in cui si narra di Stelios, un giovane colpito di tetraplegia spastica. Un film che ci permette di riconsiderare le regole dell'estetica comunemente accettata, e ci invita a scoprire nuovi termini per i concetti della bellezza e della disabilità. All'insegna del motto "La diversità ci unisce" - "Η διαφορετικότητα μας ενώνει" nasce la seconda opera proveniente dal festival "Emotions

Pictures": "God on the Orizion" è un workshop collettivo girato durante l'arco di un anno, sotto la direzione della regista Papaliou che mette in scena con estrema sincerità e grande commozione la vita e i sogni dei ragazzi di una classe del liceo speciale Ilion. Due film, mai "ricattatorii", che ci hanno regalato momenti di autentica emozione.



# EL GRECO

Domenikos Theotokopoulos

## *il Novecento prima del Novecento*

**I** cromatismo di Salvatore Fiume, il verticalismo di Amedeo Modigliani, l'Espressionismo, la visione. Quale altro pittore del passato può essere letto anche in modo così irriverente, così novecentesco, così antiaccademico come Dominikos Theotokopoulos? La sua produzione artistica sembra fare, nell'arco di una vita, un viaggio

lungo di secoli, dalla rigidità senza tempo dell'iconografia delle madonne bizantine al realismo naturalistico, per finire in un espressionismo moderno, nostro, contemporaneo, stordito dalla visione. Il suo proprio tempo è una premonizione del XX secolo e noi, con il nostro codice interpretativo, possiamo sorprendentemente leggerlo come

**Probabile autoritratto dell'artista  
realizzato tra il 1590 ed il 1600 ca.  
Olio su tela cm. 52,7 x 46,7**

mai, in passato, gli uomini hanno potuto fare. El Greco è la (nostra) modernità ante litteram. La parabola che lo "sposta" da Creta a Venezia e quindi in Spagna, solcando il Mediterraneo da

Est a Ovest, ma, in realtà, attraversando il tempo e anticipando sintassi inimmaginabili. E questa fu la sua fortuna e, poi, la sua sventura. Così comprensibile, per noi, ma così assurdo per molti suoi contemporanei, non poteva che "scompare", dopo la sua morte. E non poteva che riapparire sulla scena pittorica mondiale come una vera riscoperta del secolo appena passato, grazie a coloro, collezionisti e critici, che per primi si accorsero della sua unica leggibilità novecentesca. Mistico, tormentato, spirituale, ma presente; del nostro presente. Fa emozione scrivere della sua genialità perché sembra quasi frutto di una visione

paranormale, di uno sguardo nel tempo futuro; e fa ancora più impressione, pensare che si tratti di un artista nato in quella terra che rappresenta il passato culturale dell'uomo in senso assoluto. E ogni tappa geografica, ogni sosta la si legge, con emozione, sull'uso del colore, su quel suo disegnare forme umane e prospettive: lì vi è l'eco più lontana del tardo bizantinismo iconografico cretese e poi quella di Jacopo da Bassano, Tintoretto, Tiziano che significano "colore", come lo intende la Venezia del Rinascimento. E ancora, "qualcosa" di Michelangelo, che significa "Roma" e il gusto suo "tonante", quello della corte

papale. Poi la Spagna, oltre, fuori dal Rinascimento assoluto e insuperato d'Italia. La passione di quei luoghi, la letteratura mistica di quella terra, e la lontananza dai modelli "indiscutibili" fecero emergere del tutto lo strano desiderio di corromperli con un uso sconcertante del colore, lontano da ogni ortodossia pittorica; uso che "sconquassa" sempre di più, negli anni, anche corpi, volumi e prospettive, fino ad alterarli ulteriormente attraverso la "dipintura" di quella foschia che fa precipitare l'occhio dell'osservatore nel sogno. Fino a quel momento, la pittura aveva sempre rappresentato il riconoscibile, "il consapevole", semmai "il simbolo", ma mai "l'inconscio". Con El Greco, pare proprio di arrivare a questo. E l'inconscio, guarda caso, l'inconscio, è proprio "cosa" del Novecento; a volte si sente quasi il bisogno di chiedere un aiuto a Freud per capire sino in fondo alcuni lavori della sua maturità. Ed è proprio questo, l'incredibile viaggio di El Greco: essere partito dalla terra del mito e essere, alla fine, approdato a quella del sogno; più nostro contemporaneo di così, per un uomo del Rinascimento, non è possibile immaginare.

E la Grecia ha deciso di onorare questo suo grande artista, punto di incontro tra Oriente e Occidente, fra tradizione bizantina e rinascimento italiano, tra ortodossia e cattolicesimo. El Greco, Dominikos Theotokopoulos, il "greco di Spagna", il cretese che studiò a Venezia, che si formò alla bottega del Tiziano e che seppe difendere sempre e comunque, il valore della sua indipendenza creativa.

Foroellenico continua il suo viaggio, fermandosi, stavolta, a guardare più da vicino, l'"artista della luce", che seppe cogliere il senso del moderno e dell'innovazione, quattrocento anni prima delle avanguardie del XX secolo. Attraverso interviste ed articoli di stimati critici dell'arte e docenti universitari, italiani e greci, tentiamo di indagare le tecniche, l'approccio totalmente nuovo, l'intreccio di formazione di base e influenze innovative che fecero di Dominikos Theotokopoulos, un "pittore che riusciva a scovare la santità anche nei derelitti". Senza dimenticare di occuparci anche del recente film a lui dedicato. Una coproduzione



**Spoliazione di Cristo, 1577-1579.**  
Olio su tela, cm 285 x 173.  
Cattedrale di Toledo, Sacrestia.



*San Sebastiano, 1577-78. Olio su tela, cm. 191x152. Valencia, Museo Catedralicio. Per la realizzazione di quest'opera, l'artista prese a modello la famosa statua classica del Laocoonte che, molto probabilmente, ebbe modo di ammirare dal vero*

che sta riscuotendo un fortissimo successo di pubblico, e che è riuscita a narrare la storia di questo cretese fiero e indomito, senza andare troppo sopra le righe, senza il bisogno di ricorrere al cliché dell'“artista maledetto”.

**La mostra**

La sede storica del Museo di Arte Cicladica Goulandri, in via Vassilisis Sofias, ha ospitato la mostra “El Greco ed il suo laboratorio”. Inaugurata dal Presidente della Repubblica Ellenica Karolos Papoulias, dal primo ministro

Costas Karamanlis e della regina Sofia di Spagna, l'esposizione si è concentrata su due punti fondamentali: l'origine greca dell'artista ed il suo ruolo-chiave nella storia dell'arte europea. Assieme a molte opere di Theotokopoulos, sono state esposte



**Il primo ministro Costas Karamanlis firma il registro della mostra dedicata a El Greco**

approccio stilistico e tematico del pittore di Eraclion.

**Il film**

Parallelamente, la Grecia onora questo grande artista, anche con una mega-produzione cinematografica. Una coproduzione ispano-ellenico-ungherese. Per la regia di Jannis Smaragdīs, "El Greco", girato a Creta, a Venezia ed in Spagna, sta registrando incassi altissimi, riuscendo anche a mettere d'accordo pubblico e critica: si è aggiudicato i riconoscimenti come miglior film, per la migliore regia, per la migliore sceneggiatura, fotografia, per le musiche, il trucco, il suono ed il montaggio, al quarantottesimo Festival Internazionale del Cinema di Salonico.

Protagonista, l'attore inglese Nick Ashdon. Accanto a lui grandi nomi del cinema e del teatro greco: Sotiris Moustakas - nella sua ultima interpretazione - Lakis Lazopoulos, Dimitra Matsouka, Katerina Chelmi, Dina Konsta. Un artista a volte solitario, tormentato, mai però maledetto. Un uomo che non è disposto a cedere a compromessi. È questo il ritratto presentatoci da Smaragdīs, che aveva avuto già modo di misurarsi con un altro genio della grecità, nella sua trasposizione cinematografica: il poeta alessandrino Costantino Kavafis.

Le musiche di Vangelis Papatheanasiou, accompagnano lo spettatore nello svolgersi degli eventi, negli spostamenti -sempre più a Ovest - del "pittore degli ultimi e dei derelitti", che nonostante i suoi cambiamenti di stile, riesce sempre a rimanere fedele a se stesso. Per parlarci dell'arte e degli artisti, Smaragdīs ha preso in prestito una frase dello scrittore Nikos Kazantzakis: "Gli artisti sono l'avanguardia di Dio", ha voluto ricordarci. Combattenti dell'anima, della creatività, impegnati in campi di battaglia che vanno, spesso, oltre la dimensione tangibile e terrena. È così che Smaragdīs ha plasmato anche il suo "El Greco". Ed è così che ha voluto presentarcelo.

quelle di suo figlio Horge Theotokopoulos, di Luis Tristan e di Blas Munoz, tutti appartenenti alla scuola, al laboratorio del "grande cretese". E la mostra di Atene, come ha voluto sottolineare Nikos Stambolidis, direttore del museo di Arte Cicladica Goulandris "si è appunto soffermata su uno dei grandi problemi della storia dell'arte, dall'epoca classica al Rinascimento: sull'artista ed il suo laboratorio. Sulla creazione del grande maestro in rapporto alla sua produzione e riproduzione". Un approccio nuovo, per quel che riguarda la realtà greca, e non solo. Le opere esposte, sono giunte nella capitale greca dal "Museo El Greco" di Toledo, dal "Prado", dal "Museo Santa Cruz", dalla Biblioteca Nazionale di Madrid, da Bilbao, nell'ambito di una fruttuosissima collaborazione ispano-ellenica. Ma un contributo importante è arrivato anche dal "Metropolitan" di New York.

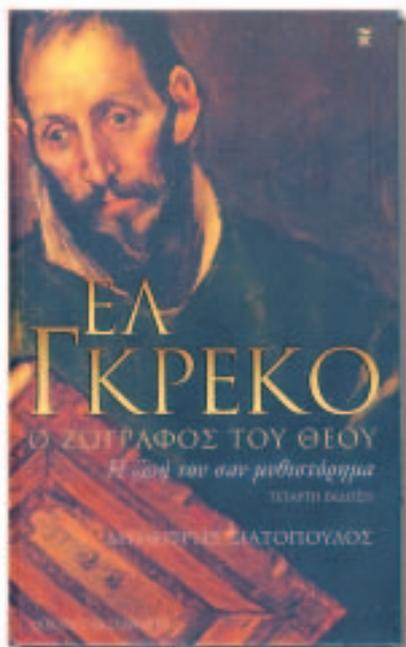
I visitatori, hanno potuto ammirare, complessivamente, cinquantotto opere. Curatori, gli spagnoli Carmen Garido e Hose Alvarez Lopera, (storici dell'arte del "Prado"), e, da parte greca, il professore emerito dell'università di Creta Nikos Chatzinikolaou. Avendo individuato come filo conduttore il tema del laboratorio, i curatori hanno deciso di dare maggior peso al periodo spagnolo dell'artista. E la creazione di questo laboratorio, inizia, secondo ricerche storiche, nel 1585, per ampliarsi, dal punto di vista pratico, nel 1591.

Theotokopoulos, collabora con scultori, falegnami, doratori, poiché le opere che è chiamato a portare a termine, sono altamente impegnative e complesse. Ciononostante, molti contratti di commissione, lo vincolano a dipingere "lui ed esclusivamente lui, con la sua mano" le tele che gli vengono commissionate. Ma ciò non significa, che alla fine, i capolavori di El Greco, non siano, in un certo senso, anche frutto di un contributo collettivo. Inoltre, nel suo laboratorio, molti allievi si impegnavano nella realizzazione di copie degli originali, che in alcuni casi, Dominikos correggeva, solo nella fase finale. E naturalmente, quando parliamo di laboratorio, intendiamo, anche in questo caso, un luogo dove si può apprendere direttamente dal maestro, l'arte della pittura. Ad Atene, l'esperto ed il visitatore, hanno avuto l'occasione di ammirare, una accanto all'altra, in originale e copia, opere come "San Francesco Riceve le Stimmate" e "San Ildefonso", quest'ultima in originale ed in due copie differenti. Mentre "La spoliazione di Cristo" è stata presentata in tre versioni diverse, tutte copie, in cui però il visitatore inesperto ed il critico più raffinato, sono chiamati a valutare l'influenza di Theotokopoulos, e l'originalissima particolarità di ognuna. E lo stesso "San Giuseppe" di Luis Tristan, esposto al Museo Goulandris, si può interpretare come lo sviluppo di un

# L'arte quando diventa passione

da "El Greco, il pittore di Dio" di Dimitris Siatopoulos

**P**rima, i tipi di pittura di Jacopo da Bassano erano espressioni semplici e originali di un naturalismo che descriveva i costumi, senza vita interiore e senza spiritualità. Uomini della provincia montana delle Alpi. Uomini bassi e grassi, con le spalle larghe, statici. Nell'aspetto, nel modo di fare e nello sguardo, completamente paesani. Uomini e donne. È questo il mondo che ha voluto abbellire Dominikos. E col suo stile gli ha donato un'espressione diversa. Nelle figure sacre femminili una dolcezza ed una spiritualità celestiale. Bellezza del corpo e dell'anima. E nei volti degli uomini santi, un'ascesa che va oltre la materia, e nei corpi una tensione plastica, una magistrale espressione lirica. Al rinomato Bassano piacevano molto le migliori di El Greco. E per questo interveniva pochissimo sulle sue opere. E dalla bottega di Jacopo continuavano ad uscire i quadri con la sua firma in bella vista, e a fare furore. E a diffondersi la fama sulla nuova maniera pittorica di Daponte fin lì, ai canali di Venezia, e ancor più lontano. E negli altri laboratori c'era allar-



Il libro di Dimitris Siatopoulos  
"El Greco, il pittore di Dio"



"L'Adorazione dei pastori" 1612



**Jacopo da Bassano: *La Cacciata dei mercanti dal Tempio*, 1580 ca.; Olio su tela, 158.7 x 265 cm; National Gallery, London.**

me, si cercava di evitare la competizione. Dipinti dai temi fortissimi: "L'ultima cena", "Giovanni Battista Decollato", "Il Buon Samaritano", "L'Adorazione dei Magi", "La Pentecoste", "La Madonna sul trono" e non solo. Tutti con la firma di Bassano. Pur essendo frutto della fatica di Dominikos. Avveniva così, a quel tempo, con gli artisti che lavoravano per botteghe importanti e venivano pagati a cottimo. E sono così tante le ingiustizie artistiche nel mondo, che sarebbero necessari volumi interi per ristabilire la verità...

Nei tocchi di Daponte, fino a quando El Greco è arrivato a Bassano, prevaleva una fedele riproduzione della realtà, presentata con la tipica moderazione naturalistica, con uno stile, ovviamente, magistrale. Il maestro cretese, ha voluto aggiungere a queste composizioni, la sua indole impulsiva. Le sue intuizioni bizantine, un fiume inarrestabile. Con il gioco dei colori che dava alle figure una luce spirituale ultraterrena. E nei corpi, che ha assottigliato, c'era la redenzione dal peso e dal peccato della

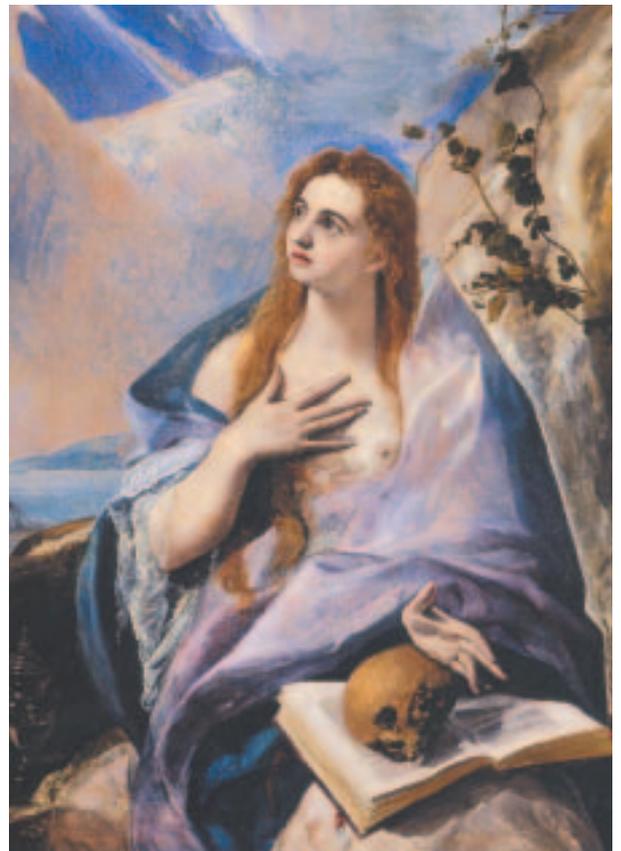
vita terrena. In questo modo, ha creato un mondo nuovo, un mondo del "popolo santo".

Su questa influenza determinante di El Greco sull'opera di Bassano, l'importante scrittore ed esperto di estetica, Pantelis Prevelakis compatriota del famoso pittore cretese, scriverà trecentocinquanta anni più tardi:

"Da lì in poi comincia, in sostanza, la stretta collaborazione di Jacopo e di El Greco. Il primo contribuisce con la precisione, la maestria e direi, con la moderazione, mentre il secondo effonde la sua anima impetuosa, illumina le figure con una spiritualità sconosciuta a Bassano, assottiglia e distende i corpi come se cercasse di liberarli del loro peso. E non solo: lavorando inventa,

abbina o contrappone forme e figure, ottenendo un risultato ornamentale e dando ai corpi una snellezza fluida pienamente spirituale...

Alla bottega di Jacopo, El Greco diventa quindi capace di lavorare secondo



**A destra la *Maddalena penitente*, 1576, Olio su tela, cm. 164x121 Budapest Szepmüvészeti Museum**

**In questo dipinto si riscontrano evidenti richiami all'opera di Tiziano, sia nella monumentalità della figura che nei dettagli. Anche il paesaggio è realizzato alla maniera del maestro veneto**

le regole dell'arte veneziana che lui completa con la perfezione della tecnica e con la spiritualità delle figure". Tutto questo fino al tardo pomeriggio di giorni pieni di sforzi e fatica. E dopo, si chiudeva nella penombra, nelle due piccole camere, che gli erano ostate cedute, e si immergeva nel suo mondo. Metteva i suoi manichini in ordine e si abbandonava alla sua passione; creare una pittura, frutto della spiritualità bizantino-cretese e arricchita con tutti i validi elementi della plasticità veneziana. Dal suo pennello scendeva la nostalgia della sua grande terra e dava ai disegni e alle fluttuazioni cromatiche una plasticità celestiale ed una luce spirituale ebraica dell'elemento ultraterreno. E il tutto con una forte maestria artistica, che lo rendeva pienamente felice. Era una via d'uscita "drammatica" dalle sue storie sentimentali senza sbocco! A volte, quando ci rifletteva, rideva e sussurrava tra sé e sé: "L'arte, quando diventa passione,

riesce a liberarci dalla passione..." Una giorno, al tramonto, dipingeva nella sua piccola bottega personale, tenendo la porta aperta. Era autunno inoltrato, ma faceva ancora caldo. All'improvviso avvertì posarsi sulla sua nuca, uno sguardo caldo. Si girò. Era la figlia di Jacopo. L'ultima figlia, la dodicenne Leta, come la chiamavano affettuosamente. Stava ferma e attraverso la porta aperta osservava il suo lavoro, con uno sguardo pieno d'interrogativi. La invitò ad entrare. E lei si sedette su uno sgabello vicino alla porta.

- Questi vostri dipinti non assomigliano per niente a quelli che fate alla bottega di mio padre.
- Lì lavoro per tuo padre, qui per me stesso.
- E com'è possibile, che opere create dalla stessa mano, siano così diverse?
- Vorresti dirmi qual'è la differenza che noti, mia piccola Leta?

- Non posso distinguere i dettagli, ma ci sono numerose differenze nei volti, nei vestiti ed anche nei colori.
- Io dipingo con la tecnica del mio paese, della Grecia. Mentre nel vostro studio dipingo con la tecnica del paese vostro.
- Grecia? Non è Candia il vostro paese? Nelle carte geografiche non esiste un paese dal nome Grecia.
- La Grecia, è un grande paese ed è stata soggiogata dai Turchi e da altri popoli. Chantacas, "Candia" come la chiamano, è una delle tante regioni della Grecia.

*Tratto da "El Greco, il pittore di Dio", di Dimitris Siatopoulos, edizioni Kastanioti, Atene 2007.*

*(Trad. di Elpiniki Spiridoula Kanaropoulou e Daphne Lianaki)*

## A COLLOQUIO COL PROFESSOR NIKOS CHATZINIKOLAOU, CURATORE DELLA MOSTRA DEL MUSEO GOULANDRIS

*Qual'è il filo da seguire per avvicinarsi nel modo migliore alla mostra del Museo Goulandris?*

Seguire il proprio sguardo e la propria sensibilità, per osservare con attenzione le opere esposte. Il visitatore ha l'occasione di riflettere, confrontando le opere tra loro simili. I testi del catalogo, poi, gli forniscono le informazioni necessarie, come anche l'opinione di vari esperti su ogni opera.

*Qual'è, a suo parere, l'insegnamento più importante di El Greco?*

L'insegnamento più importante? La capacità di Theotokopoulos di adattarsi all'ambiente. Creta-Venezia - Roma - Toledo: l'artista si trasforma.

Artista, greco, europeo, ecumenico. Credo che questo suo enorme raggio d'azione, sia stato un elemento fondamentale, nell'organizzazione della mostra...

La mostra ha avuto come punto centrale il problema della bottega di Theotokopoulos a Toledo: collaboratori, aiutanti, imitatori, falsari, nel periodo 1588-1970.

*Quanto profonda è l'influenza italiana su Theotokopoulos?*

La permanenza di Theotokopoulos

in Italia, è stata fondamentale per la formazione della sua personalità artistica. L'artista ha avuto la fortuna di vivere per anni in due dei tre maggiori centri italiani (Venezia e Roma) in una fase della sua vita in cui era ancora molto pronto ad apprendere (1567- 1576). La sua trasformazione da artista bizantino a artista occidentale si è compiuta proprio lì.

*Qual'è, se esiste, l'opera di Dominikos Theotokopoulos che la tocca più profondamente, che esprime in modo più completo, a suo parere, la genialità dell'artista?*

Non c'è un'opera in particolare che mi tocchi più di tutte le altre. Né mi piacciono tutte le opere che ha dipinto. Nella categoria delle sue creazioni artistiche eccezionali, metterei, a titolo di esempio, ritratti come quello dell'"uomo senza nome", del periodo italiano (Copenaghen) del cardinale Niño de Guevara (Metropolltan, New York) e del frate Paravicino (Boston), la Crocifissione (Madrid, Prado) il Laocoonte (Washington, Pinacoteca Nazionale), e lo *Scorcio* e *Cartina di Toledo* (Toledo, Museo El Greco).





## Il sentimento greco *più vero e profondo*

Il regista Jannis Smaragdīs parla a Foroellenico, del suo film su Dominikos Theotokopoulos. Una coproduzione internazionale, sulla vita e l'opera dell'artista

di Teodoro Andreadis Syngellakis

**Q**ual è stata l'immagine di El Greco che ha voluto presentare al pubblico?

Quella di un greco che diventa una pietra miliare, che grazie alla greicità delle sue opere, è automaticamente ecumenico. Come pittore, artista e uomo. Ed il poter vedere gli spettatori, all'uscita dalla sala cinematografica, con uno sguardo luminoso, mi riempie di soddisfazione.

*Credo ci siano, tra voi, dei punti in comune. Siete entrambi cretesi ed anche lei ha studiato all'estero, in Francia. Si tratta di similitudini che l'hanno aiutata a comprendere meglio il protagonista del suo film?*

Certamente. Tutto ciò ha contribuito in modo decisivo. Sono nato a pochi metri di distanza dalla casa dove si dice sia cresciuto Dominikos, e fino all'età di sedici anni ho vissuto sotto la

sua ombra. Ho potuto sentire l'odore degli stessi fiori che trovava sul monte Psiloritis, quando saliva per una passeggiata con i suoi stivali, ho sentito sulla faccia la stessa aria salmastra del mare cretese, abbiamo visto le stesse nuvole formare strane figure che ricordano gli angeli e abbiamo vissuto entrambi vicino alle rovine di Crosso, punto di riferimento per tutta la cultura europea. Inoltre, avendo studiato all'estero, ho potuto vedere la

Grecia in modo diverso, ed amarla ancor di più. Prima di allontanarmi per gli studi, vedevo solo le cose negative, le cose piccole. Quando sono partito, sono riuscito a vedere le cose grandi, quelle davvero importanti.

*Vedendo quindi la Grecia dall'estero si ha uno sguardo più fedele?*

Sì, perché prima tutto avviene come guardando una fotografia: se si tratta di un posto dove sei stato in vacanza, ti viene subito in mente la magia che racchiudeva e scordi il fatto che c'erano anche le zanzare, e che ti pungevano. Quando vivi, sei immerso nel momento, dai più importanza alle zanzare, e lo stesso avviene anche col tuo paese. Ogni tanto, sentiamo la mancanza del Rinascimento, sottrattoci dalla turcocrazia. Malgrado ciò, però, la Grecia ha in me un posto insostituibile, è un grande paese, e l'ho potuta riscoprire, lo ripeto, solo dal di fuori, dalla Francia. Quando sono partito ho detto "ci saranno anche le zanzare, ma il mio paese è davvero grande".

*Si tratta di un artista particolare, che ha vissuto i primi anni a Creta, per trasferirsi in seguito a Venezia ed infine in Spagna. Come ha potuto coniugare, tenere insieme tutte queste diverse identità, all'interno del film?*

Ho cercato di rifare il percorso di Dominikos, quattro secoli dopo. A Venezia era un po' incerto, si sentiva un po' in bilico, era una situazione non ben definita. E non dimentichiamoci che sul suo stato d'animo pesava anche il fatto che i veneziani avevano conquistato la sua patria. In Spagna, in modo piuttosto strano, mi sono sentito a casa, come si sentì anche Dominikos. Naturalmente non intendo dire che a Venezia la gente non sia stata ospitale: nel corso delle riprese, la temperatura, piuttosto rigida, veniva ampiamente bilanciata dal modo di fare molto caloroso della nostra troupe italiana. Tecnici altamente specializzati, che hanno partecipato a molte produzioni Hollywoodiane.

**A destra l'attore Nick Ashdon nelle sale della mostra "Moments from the film El Greco"**

**Il regista Jannis Smaragdism al Thessaloniki Film Festival il 26 ottobre scorso**



**In queste pagine, alcune immagini tratte dalle scene del film**

*Come è riuscito ad armonizzare, quindi, tutte le influenze ed esperienze dell'artista? Cosa ha capito dalla sua ricerca?*

Che quello che conta, è sempre il progetto. È stato così anche per Ulisse. Come porterai a termine il tuo viaggio, come riuscirai a far diventare realtà i tuoi progetti. El Greco cercava un luogo dove potersi fermare per poter dare sfogo alla sua creatività. Lo trovò fuori dalla Grecia, ma non smise mai di essere un greco, fiero della sua identità. Firmava sempre le sue opere come Dominikos Theotokopoulos, mai come El Greco. E spesso aggiungeva "il cretese" εποτή. Come scrivono anche i monaci, lasciando sottintendere che la sua mano era guidata da Dio. Partì come greco, e creò da greco, senza perdere mai le sue caratteristiche. Prima di tutto, la sua fierezza...

*Vedendo il suo film, si può arrivare a pensare che l'artista è più vicino a Dio, di alcuni rappresentanti ecclesiastici. È stata una scelta voluta, il risultato di un attento studio biografico, o cos'altro?*

Un altro mio compatriota, lo scrittore Nikos Kazantzakis, anche lui di Eraclion, dice che gli artisti sono l'avanguardia di Dio, persone prescelte, per una missione ben precisa. Con una missione consolatoria, per offrire a ciascuno che si accosta all'arte, un qualcosa a cui aggrapparsi, nel momento del grande dolore. Quando iniziamo cioè a domandarci chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo, quesito a cui non vi è risposta. L'arte è forse più consolatoria anche delle religioni, perché non chiede nulla in cambio. Non chiede ubbidienza, non chiede di accettare un dogma. Ti chiede solo di avvicinarti ad essa. Quindi si potrebbe dire che l'arte, in qualche modo, è più vicina a Dio, di quanto non lo sia la religione. Forse non gli artisti, perché sono esseri finiti, ma l'arte è infinita ed eterna. Possiamo ricordare che mentre gli affreschi minoici sono ancora ben visibili, la religione dello stesso periodo è scomparsa. Molte religioni possono essere viste come creazioni umane, mentre



l'arte, ubbidisce a degli ordini superiori, data per ordine superiore, "κατ' εντολήν".

*Vediamo Theotokopoulos che lotta contro l'inquisizione. Si tratta di una lotta ideologica, etica, imposta dalla missione dell'artista? Come l'ha inteso, e cosa ha voluto trasmetterci?*

Si tratta di una lotta eterna, tra il bene e il male, tra l'armonia e il caos, tra il bello e il brutto. L'universo è in movimento grazie a questi opposti, senza i quali non ci può essere vita. Ed è per questo che l'arte mostra grande rispetto verso il male, perché senza il male non ci può essere il controbilanciamento positivo. La lotta deve esistere. Non so se in uno stadio superiore dello sviluppo dell'animo umano se ne potrà anche fare a meno, ma nelle culture sinora conosciute, possiamo dire che entrambi gli elementi ci sono stati dati dal centro dell'universo, o anche, da Dio. E quindi anche El Greco, avendo scelto il bene, quando gli si parano davanti delle scelte o grandi dilemmi, prende chiaramente posizione. Mettendo persino a rischio la sua vita. Ed è anche un poco l'atteggiamento cretese verso la vita, di sfida verso i limiti impostici. Torniamo quindi ancora alla sua origine, al suo essere più profondo...Theotokopoulos è tanto assoluto, quanto l'inquisitore, che incarna il

male. Ma riesce a vincere, semplicemente perché è dalla parte giusta.

*Si può dire che nel suo film vediamo un arista che non è propriamente maledetto ma che riesce a scoprire la santità in personaggi maledetti, negli ultimi e nei derelitti?*

Sono molto contento di questa affermazione. Significa che sono riuscito a comunicare il senso del film. Nella scena in cui il capo dell'inquisizione si vede ritratto non come un santo, come vorrebbe, ma come essere narcisista, quasi appartenete al regno animale, per niente ascetico, Dominikos gli dice "mi spiace". Cioè, intende dire, "mi spiace di mostrare questo che vedi, ma tu sei così e io non posso che rappresentare la realtà così com'è". In questo "mi spiace", c'è però anche della comprensione. E questa è la superiorità, la differenza tra bene e male. El Greco dipinge ciò che vede col suo sguardo più profondo. Guevara, l'inquisitore, non lo può sopportare, e per questo, in realtà, lo porta davanti alla Santa Inquisizione. Quindi, il personaggio tragico del film non è certo Theotokopoulos, ma Guevara. L'inquisitore che ammira El Greco, il suo talento e la sua libertà di dire "no". Mentre Guevara non riesce a rifiutare, quando gli viene richiesto di dare inizio alle torture ed ai delitti dell'Inquisizione.

*Quindi Guevara non può sopportare una così grande forza, una così grande libertà....*

Esatto, ed è per questo che il film è contemporaneo. Nel senso che anche oggi siamo davanti agli stessi dilemmi. Forse non vengono posti dall'inquisitore, ma i dilemmi sono molto simili, per ognuno di noi. Ed ancor di più per un artista. Se desideri adeguarti e plasmare la tua opera secondo i dettami del potere, o se desideri fare ciò che ti renderà una persona libera. Se riesci a dire tutta la tua verità per essere utile all'umanità, o se accetti la sottomissione. Si tratta di una questione universale ed atemporale.

*Si è trattato di una produzione internazionale, con le musiche di Vangelis Papathanasiou, con attori greci e stranieri, come Sotiris Moustakas, nella sua ultima interpretazione, e Lakis Lazopoulos. Presentando un pittore di fama mondiale, la collaborazione, a livello europeo, è stata facilitata?*

Spero che questo film funzioni da esempio, in Grecia ed anche nel resto d'Europa, per favorire sempre maggiori collaborazioni. Siamo una comunità, ed in futuro, saremo un solo paese. Le "regioni" dell'Italia e della Grecia, diventeranno parte di un paese molto più grande. Credo che



noi artisti, e la gente del cinema in modo particolare, dobbiamo adottare un atteggiamento da precursori. Vorrei che il mio film, che unisce tre paesi - la Grecia, l'Italia e la Spagna - aiuti anche altri professionisti, a seguire lo stesso cammino, con produzioni analoghe. Per comprendere che l'arte può solo unire, e mai dividere.

*Lei ha diretto anche un altro film dedicato ad un greco di fama mondiale: Costantino Kavafis. Ci sono*

*state delle similitudini nell'approccio a questi due grandi miti?*

Sono due film che si basano su un elemento comune: il sentimento di appartenenza alla grecità. Sono un artista che rispetta e difende la cultura che mi ha generato. Una volta con El Greco, una con Kavafis, un domani con il grande benefattore greco Varvakis, su cui sto preparando un film. È questo l'elemento che dentro di me accomuna tutti i miei film. Ma per Kavafis, devo dire che è avvenuta una cosa che mi ha sorpreso. Il film è arrivato a Parigi per venire proiettato una settimana, e a dieci anni di distanza, un cinema continua ancora a tenerlo in programmazione. Ha trovato quindi un pubblico che l'ha saputo apprezzare, anche fuori dalla Grecia. Che vi ha riconosciuto una particolarità, una diversità creativa. E forse questo è proprio la prova del fatto che non si deve mai imitare nessuno, ma rimanere fedeli a se stessi. Non parlo solo della mia esperienza, mi riferisco ai coproduttori spagnoli e ungheresi di El Greco, ai tecnici italiani, allo sceneggiatore e protagonista inglesi. Che hanno voluto credere in questo film, lo hanno sostenuto, col loro lavoro, unico e universale al contempo. Un film che nasce dal sentimento greco più vero e profondo...



# "Rapporto a El Greco"

di Nikos Kazantzakis

**La grande letteratura incontra l'arte pittorica. Con "Rapporto a El Greco", Nikos Kazantzakis (autore, tra gli altri, di "Zorba il greco" e "Cristo di nuovo in croce") narra a Theotokopoulos, sotto forma di confessione, l'essenza della sua vita: i genitori, Creta, i suoi studi, l'Athos, per arrivare sino ai tanti viaggi ed ai personaggi che hanno influenzato la sua visione creativa.**

Il mio rapporto a El Greco non è un'autobiografia; la mia vita personale ha un qualche valore, molto relativo, solo per me, e per nessun altro; l'unico valore che le riconosco è questo: la sua lotta per salire di gradino in gradino e per giungere quanto più in alto potevano condurla la sua forza e l'ostinazione - alla vetta che arbitrariamente ho chiamato Sguardo Cretese.

In queste pagine dunque, lettore, troverai la linea rossa, fatta di gocce del mio sangue, che segna il mio cammino tra gli uomini, le passioni e le idee. Ogni uomo degno di dirsi figlio dell'uomo solleva la sua croce e ascende il suo Golgota; molti, i più, giungono al primo, al secondo gradino, ansimano, crollano giù a metà del cammino e non giungono alla vetta del Golgota - voglio dire alla vetta del loro dovere - essere crocefissi, risorgere e salvare l'anima. Manca

loro l'ardire, temono d'essere crocefissi, e non sanno che la crocefissione è l'unica via della resurrezione; altra non c'è. Quattro son stati i gradini decisivi della mia ascesa, ed ognuno porta un nome sacro: Cristo, Buddha, Lenin, Odisseo. Questa linea insanguinata, da una di queste grandi anime a un'altra, ora che il sole tramonta, lotto per segnarla in questo mio Itinerario: un uomo che ascende, con l'anima in bocca, l'aspro monte del suo fato. Tutta la mia anima, un Urlo; e tutta la mia Opera, il commento a quest'Urlo.

Una parola, sempre, per tutta la vita, m'ha tiranneggiato e sferzato: la parola Ascesa; è quest'ascesa che qui, con verità e fantasia, vorrei rappresentare e, con lei, le impronte rosse che il mio ascendere ha lasciato. E ho fretta, prima di infilarmi "l'elmo nero" e scendere nel suolo, perché questa linea insanguinata sarà



l'unica traccia lasciata dal mio passaggio sulla terra; ciò che scrissi o feci fu scritto e fatto sull'acqua ed è perduto.

Grido alla memoria di ricordare, raccolgo nell'aria la mia vita, sto come un soldato davanti al generale e faccio il mio Rapporto a El Greco; perché lui è impastato della mia stessa terra cretese, e meglio di tutti i combattenti che vivono o son vissuti può capirmi. Non ha lasciato anche lui la medesima striscia rossa sulle pietre?

*Tratto da "El Greco e lo sguardo cretese", traduzione dell'Anaforá ston Greco a cura di Giovanni Bonavia, Biblioteca del Vascello, Roma, 1994, collana Serendipity.*

**In alto: Lacoonte; particolare, 1610-1614. Olio su tela, cm 137,5x172,5 Washington DC, National Gallery of Art**

**a sinistra: La cacciata dei mercanti dal tempio, 1597-1600 ca Olio su tela 106x129 Londra, National Gallery**



# La forza della "sua" luce



di Teodoro Andreadis Syngellakis

## Intervista a Michalis Doulgeridis, direttore del settore restauro, della Pinacoteca Nazionale di Atene

**C**osa rappresenta *El Greco*, in questo momento, per la Grecia?

Rappresenta la figura ideale del greco: sempre inquieto, creativo, sempre pronto a lasciare, con la sua arte, una traccia nella storia. El Greco è uno di quegli artisti che ha creato un'arte, immersa nel tempo e nello

spazio, facendo in modo che dopo quattrocento anni, ci si continui ad occupare della sua opera. Riuscendo, dopo i classici, a superare la dimensione spazio-temporale. Un altro caso simile e molto interessante, anche se non ha avuto la stessa notorietà, è Vassilakis Milios, che dipinse sempre a Venezia. Un personaggio molto inte-



In alto particolare  
dell'*Adorazione dei pastori*  
in grandezza naturale 1612-14  
Madrid, Museo del Prado

Qui sopra Michalis Doulgeridis



In alto: particolare del dipinto *Lacoonte*; 1610-1614. Olio su tela, cm 137,5x172,5 Washington DC, National Gallery of Art.



A destra *La Pentecoste*; 1605-1610 ca., Olio su tela 275x127, Madrid Museo del Prado.

ressante, che vale la pena di riscoprire. Affescò gran parte del Palazzo dei Dogi...

*Cosa ci può dire della mostra organizzata al Museo Goulandris?*

Vorrei sottolineare innanzitutto che il tema è così interessante, che ogni mostra dedicata a questo genio, troverà sempre un pubblico entusiasta. La Pinacoteca Nazionale ne ha già organizzate quattro e il Museo Benaki un'altra ancora. Possiamo dire che si tratta di mostre che risvegliano la fiera del greco di oggi. Theotokopoulos è il pittore per eccellenza che dimostra l'ecumenismo della grecità, che mostra al greco la sua capacità di superare i confini nazionali. Non è un caso, quindi, che sia la mostra al Museo Goulandris, sia il film di Smaragdis, abbiamo regi-

strato un grande successo. È una specie di apoteosi della volontà umana, della volontà di questo pittore che è partito da Creta, per conquistare il mondo, riuscendo anche a resistere a pressioni di vario genere. E non è certo facile, dare un'immagine del tutto esaustiva della sua opera: anche nella mostra che abbiamo organizzato alla Pinacoteca Nazionale, nel 1999, si è riproposto questo problema. Per offrire una rappresentazione il più possibile fedele bisogna partire da opere come *San Luca che dipinge la Madonna "Odigitria"*, fino alla *Dormizione della Vergine* ed all'*Annunciazione*, opera esposta nelle nostre sale. Per vedere tutte le sue trasformazioni e i cambiamenti, che si concludono con l'ultimo periodo dell'artista e la sua ricerca metafisica. Le figure umane tendono, man mano a smaterializzarsi. Dopo

essere arrivato a Toledo, abbandona il disegno, per dipingere direttamente, di getto. Una scoperta, quest'ultima, fatta grazie alle nuove tecnologie. In occasione della mostra organizzata qui in Pinacoteca, siamo riusciti a interpretare la sua "tecnica di scrittura", grazie ai vari strati di colore.

*Non si può parlare quindi solo di evoluzione pittorica, nel senso di passaggio dalla tempera alla pittura a olio. Si tratta di qualcosa di molto più complesso...*

Si, perché lascia la tempera ad acqua, da lui usata come tutti i pittori bizantini. C'era la preparazione, il disegno, l'incisione, e poi creavano la loro icona. Una volta arrivato a Venezia, smette di disegnare in questo modo, ed usa direttamente la matita, che in alcuni punti viene addirittura sostituita

dal pennello. Un esempio molto chiaro in questo senso è *La Deposizione nel Sepolcro* (circa 1567-1570, tempera e olio su tavola, 51,5 x 43 cm), con la tecnica della matita e del colore. Mentre la *Pentecoste* (1596-1600, olio su tela, 275 x 127 cm), del Prado, è stata creata senza disegno. Come anche "San Pietro" che esponiamo qui in Pinacoteca. Ed è stato anche scoperto, che preparando il colore, Theotokopoulos, metteva del vetro tritato, ridotto a polvere. Lo aggiungeva al bianco, al blu e al rosso, così da rendere questi colori fosforescenti. Una scoperta a cui si è giunti recentemente, analizzando i colori di El Greco. Nel senso che non abbiamo ancora finito di conoscere questo artista, ogni volta viene alla luce una sua nuova particolarità. Il futuro, quindi, potrebbe riservarci nuove, piacevoli, sorprese...

*Quali erano i suoi rapporti con gli altri geni del Rinascimento. Era allievo del Tiziano, ma è vero che, come è stato scritto, criticava l'arte di Michelangelo?*

L'influenza di Venezia è stata indubbiamente grandissima, ma non possiamo parlare di un atteggiamento negativo verso Michelangelo. È diverso: c'è un approccio differente al sacro. Michelangelo ci presenta delle figure più terrene, più realistiche. Nell'anatomia, nel suo dinamismo.

Theotokopoulos, è riuscito, in qualche modo, a superare la materia, dando più peso all'elemento spirituale. Il suo colore, è più leggero, mentre i colori di Michelangelo, sono più "pesanti", più solidi. Per quel che riguarda i rapporti tra i due artisti, non c'è nulla di certo, o meglio non c'è nessuna prova che si siano incontrati. Ma non è facile avere opinioni precise al riguardo. Basti pensare che anche per quel che riguarda un possibile incontro tra Michelangelo e Leonardo, siamo al livello delle ipotesi... Quello che sappiamo, è che quando Theotokopoulos vide la *Cappella Sistina*, disse "io l'avrei affrescata in modo com-

pletamente diverso", Ma tutto ciò è direttamente collegato alla personalità di ogni artista. E ciò vale tanto per la pittura, quanto per la musica. È una questione di interpretazione e sensibilità personale...

*Possiamo dire, in qualche modo, che la figura di El Greco, sempre in ambito europeo, relativizza le differenze tra arte orientale ed occidentale?*

El Greco porta in sé l'arte bizantina, l'elemento spirituale che è racchiuso nell'arte bizantina. Ed è per questo che quando dipinge cerca di arricchire le sue opere con una luce interiore. Quando termina un'opera, la lascia asciugare, ed usa la spugna per sottrarre colore, cosicché si renda palese la luce interiore dell'uomo. Per questo parliamo di una "luce misteriosa", legata a questo artista. Si incontrano, quindi, lo spiritualismo dell'Oriente ed il realismo dell'Occidente, il neoplatonismo dell'Oriente ed il pensiero aristotelico dell'Occidente.

*A partire dalla morte di Theotokopoulos, per molti anni, numerosi critici hanno fatto commenti negativi, sulla scelta dei temi, sul rapporto con il sacro, sulle stesse scelte cromatiche...*

Sì, si può dire che si è trattato di un problema di comprensione. "Lo stile di scrittura" di Dominikos si allontanava dai canoni interpretativi dei critici occidentali. Ad esempio dai contorni molto puliti e dall'espressione pienamente realistica. Il suo "metodo della sottrazione", col quale voleva arrivare alla sostanza, nel XVI secolo, era sconosciuto. E tutto questo è molto chiaro in opere come "l'Annunciazione", o "Laocoonte".

Procede ad una semplificazione sostanziale che molti non erano in grado di comprendere. Mentre in Oriente sarebbe stato molto più chiaro, perché già l'icona ortodossa, contiene in sé l'arte della sottrazione ed una fortissima spiritualità. Nel XX secolo però, c'è stata una grande riscoperta di El Greco, si è capito che andava dritto alla sostanza, lasciando da parte l'apparenza. Si è capito che si trattava di un procedimento artistico completo, che coinvolgeva tanto la sfera spirituale, quanto quella razionale, perché solo così si può arrivare a capire cosa è sostanza, e cosa è superfluo.

E tutto questo è fortemente apparentato con l'arte moderna, che ha chiesto di lasciare dietro il passato, e trovare, ricercare, esperire, nuove forme. Il concetto è lo stesso. E non è un caso che un critico molto famoso, Ludovico Ragghianti, abbia scritto che El Greco, era moderno per la sua epoca, ma continua ad esserlo anche oggi.

Possiamo dire, che l'elemento diacronico di El Greco, è forse la sua caratteristica più importante. Non è un caso che la forza della sua luce, la si ritrovi nuovamente nella pittura moderna..



**Pietà, Olio su tela, 1570-75 ca. 28,9 x 20cm  
Philadelphia Museum of Art**

# *El Greco da Candia a Venezia e a Roma: Il fascino dell'arte italiana*



*Divino Greco, in te non ci stupisce /  
che l'arte vinca il ver nella figura, /  
ma che il Cielo, a temprarne a te la vita, /  
ogni barriera al tuo pennello tolse.*

*H. F. Paravicino y Arteaga (1641)*

## **Maria Constantoudaki-Kitromilides - Università di Atene**

**P**ersonalità eccezionale nella storia della pittura europea, il cretese Domenicos Theotokopoulos, divenuto famoso come "El Greco", visse nell'isola natale in un periodo fiorente del Rinascimento cretese. Nell'isola di Candia, il gioiello dei possedimenti veneziani in Oriente, nell'epoca del

giovane Greco si fondevano fruttuosamente le tradizioni di Bisanzio e dell'Occidente e venivano coltivate le arti e le lettere. In questa atmosfera culturale nacque Domenicos, nel 1541, da una famiglia ortodossa stabilita nella città di Candia. Ha avuto un apprendistato nella migliore tradizione

tardobizantina paleologa, trasmessa a Creta da pittori costantinopolitani. In più, nell'ambiente sociale misto della capitale del "Regno di Candia", la città di Candia, egli aveva anche l'opportunità di conoscere le correnti del Rinascimento e del Manierismo. Questo era dovuto ai contatti diretti di



In alto *veduta di Candia*, (1572 ca.) città natale del pittore greco, tratto da: Georg Braun, *Civitates Orbis Terrarum*, Stapleton collection

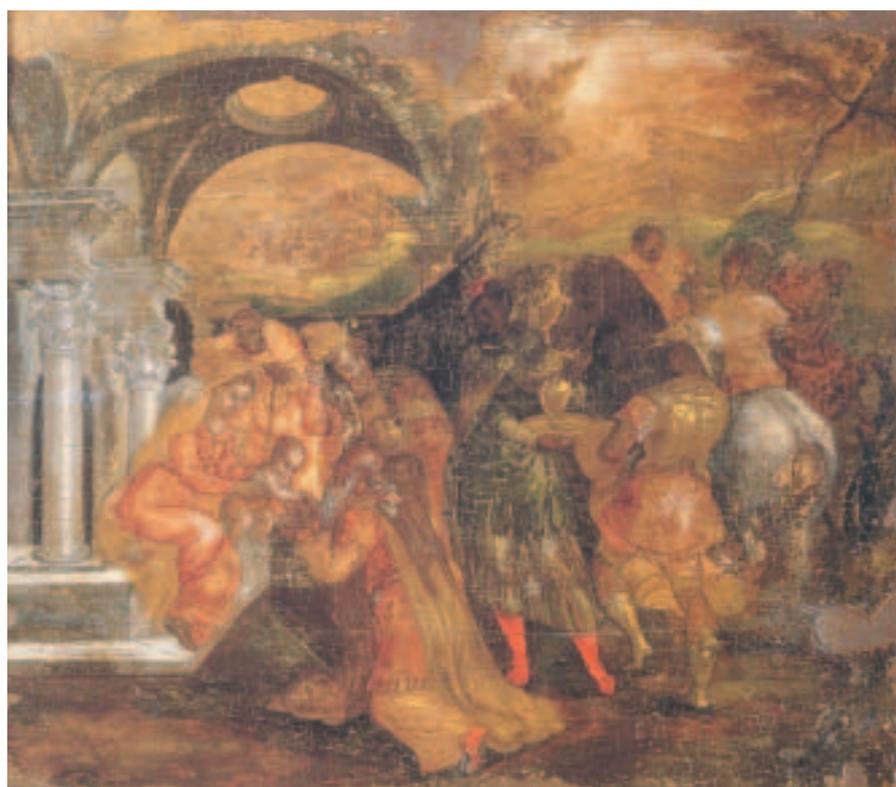
a destra *l'Adorazione dei Magi* 2565-1567 circa, Tempera all'uovo su tavola, 40x45 cm., Atene, Museo Benaki

Nella pagina precedente *Ragazzo che accende una candela* (1570-75 ca.). Olio su tela cm. 60,5 x 50,5. Napoli, Museo nazionale di Capodimonte

Creta con Venezia, alla presenza di opere di pittura occidentale nell'isola e alla circolazione di incisioni che potevano servire all'arricchimento dell'iconografia postbizantina. Il fatto si riflette nella stessa produzione del Theotocopulos oggi conservata, cioè icone quali la *Dormizione della Vergine* (Ermupolis, Syros), *San Luca che dipinge la Vergine* e *l'Adorazione dei Magi* (tutte e due nel Museo Benaki ad Atene), oppure il noto *trittico di Modena*; in tutte queste opere è stato constatato l'uso di stampe italiane e nord europee.

Secondo ricerche d'archivio Domenicos era già "maestro" a Candia nel 1563 (N. Panagiotakis). Nel dicembre 1566 poneva al lotto una sua icona a fondo oro con "la Passione di Cristo", valutata in ben 70 ducati, oggi perduta, e sembra che pochi mesi più tardi, nel 1567, si trovava a Venezia; da lì, molto prima dell'agosto 1568, aveva mandato dei "disegni" (cartografici o altri) al noto cartografo cretese Zorzi Sideros-Calapodàs, abitante a Candia (M. Constantoudaki).

Nel periodo in cui Theotocopulos arriva nella splendente capitale della Serenissima, nel campo artistico dominavano personalità del calibro di Tiziano, Veronese, Tintoretto; notevole



era anche l'influenza di Jacopo Bassano. Le arti e le lettere, l'attività tipografica ed editoriale, il movimento delle idee, e il contatto con altri centri europei creavano una vita culturale molto intensa, un'atmosfera stimolante per il giovane inquieto pittore, che aveva già un'educazione umanistica e un interesse per i libri. Ambizioso, volle frequentare la bottega del "principe dei pittori", Tiziano. Infatti il "giovane candiota" è detto "discepolo di Tiziano" in una lettera del miniaturista Giulio Clovio. Nella sua fase veneziana, durata circa tre anni e mezzo, sono state datate parecchie opere, per lo più non firmate e di piccole dimensioni e con soggetti piuttosto di culto privato (*Adorazione dei Magi* o *dei Pastori*, scene della *Passione di*

*Cristo, santi*). Affascinato dall'arte veneziana, gradualmente abbandonò i principi propriamente bizantini. Assimilò vari influssi (da Parmigianino, A. Schiavone, Correggio, J. Bassano, Tiziano, Tintoretto), con evidente ammirazione per gli abbaglianti valori cromatici e gli effetti dei riflessi di luce della scuola veneziana e per le forme manieristiche degli artisti dell'Italia centrale e settentrionale tramite le stampe. Infatti, usò spesso come fonti incisioni varie, dalle quali estraeva delle figure, ricreandole a suo modo, pratica che risale ai tempi di Creta. In questa fase cercava, attraverso continui tentativi, di esprimersi in modo personale. Benché non ci risulti che avesse ricevuto una commissione importante mentre era a Venezia, le



In questa pagina due opere del periodo romano di El Greco: in alto *L'Annunciazione*, 1575 ca. Olio su tela, cm. 117 x 98. Madrid, Museo Thyssen-Bornemisza



a destra  
*Ritratto a figura intera del Cavaliere di Malta Vincenzo Anastagi*, 1571-1576, Olio su tela, cm. 188 x 126,7. New York, The Frick Collection

sue capacità erano note agli esperti. "Raro nella pittura" lo caratterizza Giulio Clovio (1570). Alla fine della sua esperienza veneziana l'iconografo postbizantino era padrone di un nuovo linguaggio. La sua abilità nel dipingere ritratti, uno dei più importanti generi secondo i critici del Rinascimento e i teorici d'arte, costituisce la più eloquente testimonianza di questa evoluzione. Prima del 1570 aveva dipinto un autoritratto che faceva "stupire tutti questi pittori di Roma" (G. Clovio). Al confine della fase romana (1570) è collocato, ad esempio, il *Paesaggio con il Monte Sinai* (Heraklion), e la *Cacciata dei mercanti dal Tempio* (Washington, National Gallery). Già nel novembre del 1570, si trovava nella città dei papi, centro culturale e artistico altrettanto importante. Clovio, come amico e ammiratore, cerca di assicurargli alloggio a Palazzo Farnese, scrivendo al cardinale Alessandro Farnese, suo mecenate.

Theotocopulos vi rimase per quasi due anni, durante i quali frequentò uomini colti e artisti che si radunavano attorno all'istituto bibliotecario del cardinale, e collezionista, Fulvio Orsini. Ha eseguito un certo numero di opere, di vario genere, per la cerchia del cardinale. Ha dipinto ritratti (*Ritratto di Giulio Clovio*, Napoli); scene religiose, come la *Guarigione del Cieco* (Parma), un tema caro all'iconografia della Controriforma; soggetti di interpretazione molteplice, come il *Ragazzo che accende una candela* (Napoli). In quel tempo ha forse partecipato alla decorazione della villa Farnese a Caprarola.

Nelle opere di questo periodo è ancora evidente l'eco della pittura veneta e ancor di più l'influsso dell'arte rinascimentale e manierista di Roma. La potenza dell'arte di Raffaello e di Michelangelo, ma anche l'opera di manieristi tali P. del Vaga, F. Salviati, P. Tibaldi, T. e F. Zuccaro, hanno esercita-

to la loro influenza in opere del periodo romano del Greco; inoltre egli continua ad adottare e trasformare elementi da incisioni di autori vari. In più, il pittore, sicuro di sé, fa sentire l'orgoglio della sua personalità. Secondo quanto riporta G. Mancini (circa 1620), El Greco, parlando dell'affresco del *Giudizio Universale* di Michelangelo nella Cappella Sistina, disse che, "se si butasse a terra tutta l'opera, l'avrebbe fatta con onestà et decenza non inferiore a quella", frase che dovette aver causato ostilità nei suoi confronti tra i cicli di Roma. Nell'estate del 1572 Theotocopulos venne dilogiato da palazzo Farnese, ma rivendicò la sua dignità, indirizzando una lettera al cardinale Alessandro il 6 luglio 1572, domandandosene le ragioni (A. Pérez de Tudela). Nel settembre dello stesso anno s'iscrive all'Accademia di San Luca, la corporazione dei pittori di Roma. Continua la sua attività, e accetta anche come alunno o aiutante

**Trittico di Modena (fronte), 1560-1565 ca. Tempera su tavola.**

Nel pannello centrale è raffigurato un soggetto raramente trattato: *L'incoronazione del cavaliere cristiano* (37x23,8 cm).

Nei pannelli laterali (24x18 cm.):  
a destra il *Battesimo di Cristo nel Giordano*,  
a sinistra *La Natività*.



il pittore senese Lattanzio Bonastri. Nel periodo romano del Greco, protratto fino al 1576 circa, si collocano opere come il *Ritratto di Vincenzo Anastagi* (N. York) e l'*Annunciazione della Vergine* (due opere, a Madrid, Collezione privata e Museo Thyssen-Bornemisza). La sua formazione italiana, integrata e ampliata a Roma, costituirà una solida base per la sua evoluzione futura. A Roma e nel ciclo dei Farnese aveva conosciuto alcune personalità (Pedro Chacón, Luis de Castilla), che avrebbero fornito un importante impulso ad un viaggio a Spagna, dove re Filippo II desiderava abbellire l'Escorial, ultimato da poco. Il pittore greco, giunto dall'Italia, fece una sosta a Madrid (probabilmente nel 1576, senza però riuscire a essere ingaggiato) prima di recarsi a Toledo, dove accettò, nel 1577, le sue prime grandi commissioni, e dove avrebbe trovato una "patria migliore" (secondo H. F. Paravicino), "dove, con la sua morte, ha cominciato a conquistare l'eternità".

Chiudendo queste righe, vogliamo

***Paesaggio con il Monte Sinai*  
1570-1572 Tempera e olio su tavola,  
cm. 41x47,5. Heraklion,  
Museo Storico di Creta**

ricordare che in una delle sue varianti (1570-75) con la *Cacciata dei mercanti dal Tempio* (Minneapolis, USA) El Greco ha incluso in primo piano i ritratti di quattro artisti che lui ammirava: Tiziano, Michelangelo, Giulio Clovio, e Raffaello. Un modo eloquen-

te di rendere omaggio tanto alle tradizioni artistiche di Venezia, quanto di Roma, che hanno costituito le fondamenta del suo straordinario corso, nell'ambito della pittura europea.





## El Greco e la critica italiana

di **Gabriele Borghini** - Storico dell'arte e Dirigente del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

**A**nche in Italia la fortuna critica di El Greco non mi pare che abbia subito forti rallentamenti, anche se l'interesse degli addetti ai lavori possa essersi più sensibilizzato, e questo mi pare del tutto comprensibile, ad indagare il periodo italiano, cioè entro il 1576 data dello spostamento del pittore, oramai del tutto formato ed autonomo, verso la Spagna e Toledo in particolare. Un bel catalogo di una esposizione tenutasi a New York nel 1991 e intitolata "Venetia paintigs. From Titian to El Greco", fu significativamente dedicata alla memoria di Rodolfo Pallucchini, il quale dieci anni prima aveva curato una fondamentale mostra dal titolo

"Da Tiziano a El Greco. Per la storia del Manierismo a Venezia 1540 - 1590", nella cui introduzione il capitolo finale "Il momento veneziano di Domenikos Theotokopoulos detto El Greco", era espressamente dedicato all'artista veneto - candiano. Nelle note alla mostra nuovaiorchese del '91 erano inoltre citati, oltre al Pallucchini, i nomi e le bibliografie di importanti studiosi italiani che si erano occupati dell'argomento, quali A. Morassi (1947), E. Arslan (1964), L. Puppi (1984), oltre, naturalmente, al fondamentale "L'opera completa del Greco" (1969) di G. Manzini e T. Frati. In ultimo è da ricordare il catalogo della mostra itinerante tenutasi a



Gabriele Borghini

Nella pagina precedente: *Guarigione del cieco nato*, 1570-1575 ca. Olio su tela, cm. 50x61, Parma Galleria Nazionale.

A destra: particolare dell'Annunciazione del *Trittico di Modena* (tergo dell'anta destra), 1560-1565 ca. Tempera su tavola.

In basso: *Ritratto di Giulio Clovio*, 1570 ca. 58x86 cm. Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte

Madrid, Roma e poi ad Atene tra il febbraio del 1999 e il gennaio del 2000 "El Greco. Identità e trasformazione" a cura di Josè Álvarez Lopera. Fatto salvo dunque l'interesse critico, quello decisamente in minore dei non addetti ai lavori, si può imputare a diversi fattori la scarsa conoscenza dell'artista in Italia tra i quali, non secondario, è quello della rarità della presenza di sue opere nel nostro Paese; ad eccezione del caso illustre dell'"Altarolo" della Galleria Estense di Modena, del *Corpus Farnesiano* del Museo di Capodimonte a Napoli con il famoso ritratto di *Giulio Clovio* e nella Pinacoteca di Parma *Cristo guarisce il cieco*; del "Gruppo Contini Bonaccossi" oggi agli Uffizi di Firenze; e di altri pochi casi sporadici. Inutile dire che la concentrazione delle grandi opere di El Greco in Spagna (per non parlare dei musei americani) presuppone spostamenti e viaggi che non ne facilitano la conoscenza presso il grande pubblico italiano. Dunque solo eventi espositivi di grande respiro europeo possono in qualche modo supplire alle difficoltà divulgative, tanto più per un pittore

così intensamente meditativo e non sempre di facile acquisizione quale fu El Greco. E qui si tocca il dato diffuso del linguaggio che sostiene e struttura formalmente le sue opere di matrice antitetica al tardo manierismo contro riformato. È stata Maria Calì in un veloce ma illuminante passaggio del suo *"Da Michelangelo all'Escorial"* (1980) a darci la misura della libertà figurativa, rispetto alle normative tridentine, propria della pittura di El Greco, "la cui altissima libertà pittorica mostra ad ogni istante come i contrastanti indirizzi del momento potessero essere convogliati sul filo della verità artistica al di fuori delle aridità normative", fino ad attingere a quella sua "profonda religiosità" frutto di una meditazione più che sui temi, sulle folgoranti contaminazioni tra michelangiologismo e visionarietà tintorettesca, tra precisione



percettiva e baluginare lirico, che troveranno un dispiegamento assoluto in capolavori come *l'Espolio* della cattedrale di Toledo o *l'Entierro del Conde de Orgaz*.

"Ladro di anime" definisce El Greco Gianna Manzini, e così lo inserisce nella temperie culturale di Cervantes, Góngora e Teresa D'Avila, e non credo tale epiteto dobbiamo considerarlo a senso unico, cioè solamente rivolto allo scandaglio che la sua arte getta verso il cuore profondo dei suoi soggetti, siano essi ritratti, episodi storici, scene sacre o vedute di città, ma anche ladro delle nostre anime, risucchiate davanti a quella rastremazione del senso puro nell'opulenza materica e nella smerigliatura luminosa. Giustificando così l'epitaffio di L. De Góngora y Argote, "al sepulcro de Dominiko Greco excelente pintor":

*"Questa in forma elegante,  
o pellegrino/  
di porfido lucente dura chiave,  
cela al mondo il pennello più soave/  
che diede anima al legno, vita al lino.  
(...)  
Qui giace il Greco. Ereditò Natura/  
l'Arte; l'Arte lo studio; Ivi, i colori;/  
le luci Febo; non l'ombra,  
Morfeo/(...).*

di Teodoro Andreadis Synghellakis





## L'insegnamento e La diffusione della Lingua Neogreca in Italia

### Le prospettive del secondo Convegno Internazionale

di **Maria Mondelou**

**D**al 5 al 7 ottobre 2007 si è svolto a Roma il secondo Convegno Internazionale sull'Insegnamento della Lingua Neogreca in Italia, che ha offerto ai tanti partecipanti l'occasione di analizzare le sfide della lingua greca in Italia.

Il convegno è stato organizzato dalla Federazione delle Comunità e Confraternite Elleniche in Italia, con la collaborazione scientifica della Cattedra di Lingua e Letteratura Neogreca della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma "La Sapienza" e della Comunità Ellenica di Roma e Lazio. Sotto il patrocinio dei Ministeri degli Affari Esteri e dell'Istruzione di Grecia, del Segretariato dei Greci all'estero (SAE), dell'Associazione Italiana di Studi Neogreci e dell'Ambasciata di Grecia in Italia.

I suoi lavori, inoltre, sono stati trasmessi in diretta via internet dall'agenzia stampa Athens News Agency, trovando un forte riscontro presso i greci residenti in tutto il mondo.

Ai lavori hanno partecipato i neogrecisti più importanti delle Università italiane, fra i quali Vincenzo Rotolo, Renata Lavagnini, Alkistis Proiou, Lucia Marcheselli, Paola Maria Minucci, Anna Zimbone, Caterina Carpinato, Flora Molcho, Antonia Sofikitou, Ines Di Salvo, Konstantinos Nikas, Jannis Korinthios. Le Università greche sono state rappresentate, fra gli altri, dai professori Dimitris Maronitis, Antonis Tsopanoglu, Spiros Moschonàs, Panaghiotis Anastasiadis.

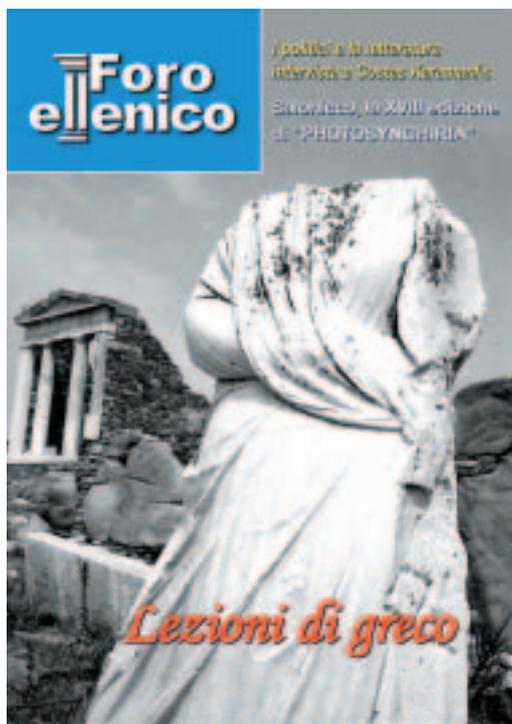
Molto numerosa la presenza degli insegnanti greci che lavorano all'estero e di quelli inviati in Italia dal Ministero dell'Istruzione ellenico, come pure quella dei responsabili per il settore linguistico delle Comunità Elleniche d'Italia.

Hanno partecipato, inoltre, il presiden-

te del Segretariato dei Greci all'Estero Stefanos Tamvakis, e rappresentanti dei Ministeri degli Affari Esteri e dell'Istruzione di Grecia e d'Italia.

Tutti i convengnisti hanno convenuto sull'importanza di tali incontri, per poter discutere dei problemi e ricercare soluzioni, avendo come obiettivo la diffusione più efficace del neogreco in Italia e, più in generale, in Europa. Nel corso della cerimonia di apertura tenutasi alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università "La Sapienza", l'ambasciatore di Grecia in Italia S.E. Charalambos Rocanàs ha sottolineato che "l'Italia ha sempre costituito un terreno fertile per lo sviluppo della letteratura greca, che vi è fiorita tanto nell'antichità, quanto nell'epoca bizantina, particolarmente dopo la caduta di Costantinopoli, quando molti dotti

**In alto da sinistra: Il Presidente della Federazione delle Comunità elleniche in Italia Nikos Mischos, il professor Vincenzo Rotolo, il professor Dimitris Maronitis, Olga Eleni Paipeti, responsabile istruzione della Federazione delle Comunità Elleniche in Italia e la professoressa Paola Maria Minucci**



**Il numero di Foroellenico dedicato all'insegnamento della lingua greca**



sono giunti a Venezia. Le origini comuni delle due culture, i fraterni rapporti secolari tra le due nazioni hanno contribuito a fare dell'Italia, che ha tramandato la cultura nell'Europa e ha illuminato il mondo, una culla degli studi neogreci".

Il presidente del SAE, Stefanos Tamvakis ha evidenziato la necessità di ampliare i mezzi di diffusione del neogreco, mostrando anche quanto sia necessaria la valorizzazione delle nuove tecnologie nella sua diffusione più ampia ed efficace.

Il presidente della Federazione delle Comunità e Confraternite Greche in Italia, Nikolaos Mischos, ha voluto sottolineare che "lo scopo del convegno è di rilevare i problemi che si presentano nell'insegnamento e nella diffusione del neogreco in Italia, di proporre soluzioni e di valutare il progresso dei tentativi per un insegnamento del neogreco come lingua straniera, su base stabile. Il neogreco- ha aggiunto- non è solo la nostra lingua. È un soggetto di cultura universale".

Due le principali tematiche del convegno : la teoria e la metodologia d'insegnamento della lingua e l'applicazione pratica dell'insegnamento.

Il professor Dimitris Maronitis, nel suo intervento, ha esaminato l'argomento della traduzione intralin-

gua ed interlingua, mentre Spiros Moschonàs, dell'Università di Atene, ha parlato dell'ideologia del monolinguisimo e dei concetti del bilinguismo. Le professoresse Anna Zimbone, da Catania e Ines di Salvo, da Palermo, si sono soffermate sulle questioni che riguardano l'insegnamento del neogreco come lingua straniera.

La professoressa dell'Università di Palermo, Renata Lavagnini, ha presentato i risultati del insegnamento

del neogreco nella Facoltà di Lettere di Palermo grazie al professor Vincenzo Rotolo. Ha segnalato inoltre che la recente riforma degli studi universitari in Italia, come pure i nuovi disegni di legge che entreranno in vigore dal 2008-2009, potrebbero forse minacciare il futuro dell'insegnamento del neogreco, ponendolo in competizione con le altre lingue straniere, senza tenere conto dell'importanza del greco moderno per gli studenti di lettere classiche

Alle conseguenze dei cambiamenti sociali, ai mezzi multimediali ed alla trasformazione del sistema universitario in rapporto all'insegnamento del neogreco , ha fatto riferimento anche la lettrice dell'Università di Padova, Flora Molcho. Ha segnalato come le nuove generazioni di studenti dimostrino, nella maggior parte, un livellamento d'interessi. Senza l'entusiasmo, a volte, mostrato dalle generazioni precedenti, nel ricercare, studiare, leggere di iniziativa propria. Che spesso si limitano a quanto viene loro insegnato durante le lezioni, calcolando in modo scolastico i crediti che si possono prendere da ogni lezione. Si è domandata: "Sorgono due questioni fondamentali: nell'ambiente universitario siamo migliorati, tenendo conto dell'aumento





greca in Veneto, grazie alle attività di vari enti, come le Cattedre di Lingua e Letteratura Neogreca delle Università del Veneto, dell'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Post-Bizantini di Venezia, della Comunità Ellenica di Venezia e del Consolato di Grecia. Il Veneto costituisce la regione italiana dove l'insegnamento del neogreco a livello universitario è maggiormente rappresentato (Venezia, Padova, Verona).

Daniele Macris è intervenuto sull'insegnamento del neogreco all'Università di Messina, mentre Sotiris Tonas ha voluto riferirsi all'attività didattica legata al neogreco nell'Italia del Sud e specialmente in Calabria. Sull'importanza dell'insegnamento della lingua greca nelle regioni ellenofone d'Italia ha posto l'accento anche Caliopei Rapti.

Gli insegnanti greci e di origine greca che lavorano nelle scuole delle Comunità, e gli insegnanti inviati all'estero dal Ministero dell'Istruzione hanno presentato questioni che riguardano la loro esperienza didattica. Maria Kassotaki ha parlato dell'andamento dell'insegnamento nei licei di Trieste. Alberto Furlaneto del ciclo di lezioni di neogreco nella scuola media e superiore "Marco Foscarini" di Venezia.

La neogrecista Gaia Zaccagni, con un intervento su "lingua e cultura come approcci complementari nella didattica del neogreco" ha presentato l'iniziativa della Comunità di Roma e Lazio: la realizzazione di un programma sperimentale di lezioni sulla cultura greca contemporanea che si rivolge agli insegnanti italiani, con atten-

continuo di studenti di provenienza eterogenea, della diffusione del neogreco in un pubblico più vasto, grazie all'uso della multimedialità ed alla ricchezza del materiale d'insegnamento? O Siamo forse peggiorati perché la formazione finale degli studenti è più bassa di quella che riuscivamo ad avere nel passato?"

La professoressa dell'Università di Roma "La Sapienza", Paola Maria Minucci, coordinatrice scientifica del convegno, si è soffermata sulla questione della traduzione e sul programma degli studi dell'Università di Roma "La Sapienza", che comprende la

specializzazione in traduzione. Ha segnalato che la maggioranza degli studenti sceglie il programma di studi di specializzazione in lingua e in traduzione, invece di quella in letteratura e in cultura. Gli studi in traduzione si combinano con lo studio della letteratura o con un ambito tecnico-scientifico che include soprattutto la traduzione nei settori del cinema, del teatro, del giornalismo, dei saggi, dell'archeologia.

Caterina Carpinato, dell'Università Ca' Foscari di Venezia, ha presentato le iniziative per sviluppo della lingua, della letteratura e della cultura neo-

**In basso: a sinistra: il presidente della Comunità dei greci ortodossi di Venezia Dimitris Zafeiropoulos, prende parte alla discussione**

**a destra la rappresentante del Ministero degli Esteri Anna Driva, con la professoressa Caterina Carpinato.**



zione particolare alla lingua, alla letteratura, ma anche alla danza ed alla tradizione gastronomica. Come ha voluto ricordare, "nell'era della globalizzazione, in cui la tendenza è quella di omologare e uniformare, la scommessa è invertire la rotta e puntare sulla particolarità, sulla diversità intesa come fonte di arricchimento".

Athanasia Athanassopulu ha reso partecipi i convegnisti della sua esperienza didattica della lingua e cultura neogreca a Napoli. Con gli studenti del dipartimento di Archeologia dell'Università "Suor Orsola Benincasa" di Napoli, ed i membri dell'associazione italo-greca degli "Ex Studenti delle Scuole Lassaliane di Rodi". Nel soffermarsi su un parallelo tra le due esperienze, ha sottolineato che i metodi innovativi di insegnamento, trovano una più facile applicazione tra gli studenti che non tra allievi più maturi, mentre, nell'espone alcune difficoltà oggettive riscontrate tra quanti iniziano ad apprendere il neogreco, ha citato le forme verbali istantanee e durative, l'accentazione, l'influenza della pronuncia erasmiana appresa al liceo.

Parte della discussione è stata dedicata anche all'introduzione dell'insegnamento del neogreco nei licei classici di varie regioni d'Italia, con l'obiettivo di riuscire a far inserire il neogreco nel programma di un numero di scuole italiane sempre maggiore. Vassiliki Papadopulu ha esposto i principi prescelti per organizzare le lezioni di neogreco nei licei classici di Venezia e Federica Ferrieri, ricercatrice dall'Università di Padova, ha presentato un programma sperimentale d'insegnamento del neogreco nei licei classici del Veneto, che si avvale delle nuove tecnologie.

Proposte ed esperienze significative sono arrivate anche dai membri dei consigli delle Comunità Elleniche, responsabili per le materie educative. Stiliani Giovaniti ha parlato del tentativo della Comunità Ellenica di Parma di inserire il neogreco nella scuola media e superiore, Theodora Cosmidis della realtà scolastica della Comunità di Trieste, Georgia Sietis dell'esperienza della Comunità Ellenica di Roma e Lazio. Giorgio Kountouris, rappresentante della Comunità di Napoli, ha analizzato i problemi che riguardano la burocrazia, definendola "un ostacolo alla diffusione della lingua e la cultura greca all'estero".

Antonia Sofikitu, presidente della Comunità della Sicilia, ha proposto il cambiamento della struttura e della legislazione del sistema scolastico per i corsi di lingua neogreca, realizzati dalle comunità elleniche in Italia. Mentre Dimitrios Zafirooulos, presidente della Comunità di Venezia, ha posto l'accento sulla collaborazione, coronata da successo, della Comunità Ellenica di Venezia, dell'Università di Venezia e dell'Istituto Regionale di Ricerca Educativa (IRRE) per la pro-

Università italiane, e l'esistenza di centri, che stimolino la produzione di un'opera creativa. Ha aggiunto che l'insegnamento del greco moderno, in ogni continente, presenta caratteristiche e sfide differenti, ed ha analizzato l'importante lavoro realizzato in Australia. Infine, il professore onorario dell'Università di Palermo Vincenzo Rotolo ha sottolineato l'alto grado di maturità e di senso di responsabilità delle comunità greche d'Italia, che ha definito come "tesoreria preziosa della lingua greca",



**da sinistra Dafne Souli, *Comunità Ellenica di Roma*, Olga Eleni Paipeti, *insegnante di neogreco a Venezia*, Nikos Mischos, *Comunità Toscana Tirrenica*, Giorgio Kountouris, *Comunità di Napoli***

mozione dell'insegnamento del neogreco nel Veneto.

A chiusura del convegno, Olga Eleni Paipeti, responsabile per il settore educativo della Federazione delle Comunità Elleniche in Italia, ha annunciato la decisione della Federazione di richiedere ai responsabili istituzionali competenti (come il viceministro degli Affari Esteri e il ministro d'Istruzione) la creazione di posti per docenti di lingua neogreca in Italia - greci o di origine greca - come pure l'inserimento ufficiale della lingua greca nelle scuole italiane, ossia la creazione di una "classe di concorso".

Anna Driva, del Ministero degli Affari Esteri di Atene, rappresentante del viceministro degli Affari Esteri Theodoros Kassimis, ha definito positiva l'iniziativa dell'organizzazione del convegno e si è complimentata per l'alto livello degli interventi e della discussione. Ha segnalato che non è così importante la quantità quanto la qualità delle cattedre di neogreco nelle

che si è evoluta in continuazione, muovendosi fra tradizione e rinnovamento. Ed ha anche segnalato il dovere delle comunità di proteggere e diffondere la lingua.

Nel corso del convegno, è stato fatto riferimento anche alla nostra rivista, Foroellenico. Il giornalista Teodoro Andreadis Synghellakis, nel suo intervento, ha definito Foroellenico, nei suoi dieci anni di vita, come "un tentativo, unico, probabilmente, nel suo genere. Un ponte che cerca di rafforzare il dialogo interculturale." Ha voluto ringraziare quanti hanno collaborato sinora - giornalisti, neogrecisti, professori di altre discipline, scrittori, artisti - per far conoscere aspetti noti e meno noti della Grecia e del neogreco, aggiungendo, che "forse, Foroellenico, può fornire un utile contributo al dibattito su come debba concretizzarsi e quali vie possa seguire l'arte della diplomazia culturale".

# Ugo Foscolo:

## La natura "greca" del grande poeta



di Rudy Caparrini



Ugo Foscolo

**M**ercoledì 7 novembre 2007 a Firenze, presso l'Auditorium al Duomo, si è tenuto un incontro dedicato a Ugo Foscolo, personalità di straordinario rilievo e unanimemente considerato fra i più grandi poeti europei degli ultimi secoli. L'evento è stato promosso dall'Associazione culturale "Platyforos" di Zante, con la collaborazione del Centro Romantico del Gabinetto Scientifico Letterario Giovan Pietro Vieusseux, della Fondazione Romualdo Del Bianco e dell'Opera di Santa Croce.

Un evento importante, basato su un personaggio affascinante che può essere considerato come perfetto esempio del connubio italo-greco. L'insigne letterato è senza dubbio patrimonio comune dei due popoli mediterranei, in virtù delle sue origini e del sentimento di amore che ha sempre nutrito per entrambe le nazioni. Le radici elleniche del grande poeta, infatti, sono talvolta trascurate poiché

l'autore de "I Sepolcri" è solitamente citato come illustre patriota italiano. Di conseguenza, si pensa che la sola patria del Foscolo sia stata appunto l'Italia. Percezione sbagliata poiché la radice greca del poeta emerge fin dalla semplice lettura della sua carta d'identità. Ugo Foscolo nacque il 6 febbraio 1778 a Zante (l'antica Zacinto), una delle isole Ionie, allora possedimento della Repubblica di Venezia. Il padre, il medico Andrea Foscolo, era nato a Corfù ma "veneziano" per discendenza e per studi, poiché aveva conseguito la laurea all'Università di Padova. La madre, Diamantina Spathis, era di origine greca. L'amore per le sue due patrie rimase profondo nell'arco di tutta la sua vita, trascorsa in gran parte in esilio, prima in Svizzera e quindi a Londra, dove morì nel 1827. Questi brevi cenni biografici bastano da soli

per ricordarci che Foscolo è pure greco, come è emerso dai lavori del convegno tenutosi a Firenze.

I saluti iniziali sono stati portati dai rappresentanti delle associazioni promotrici del convegno: Maurizio Bossi (direttore Centro Romantico del Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieusseux), Paolo Del Bianco (Presidente Fondazione Romualdo Del Bianco) e Kiki Karidaki (Presidente Associazione "Platyforos"). Quindi è stata la volta di due interventi da parte di autorevoli studiosi. Lo storico greco Dimitri Arvanitakis, del Museo Benaki di Atene, ha presentato una relazione sul tema "Prima dello Stato Nazione. Ugo Foscolo fra Grecia e Italia". Il professor Arnaldo Bruni, Ordinario

Letteratura Italiana presso Università di Firenze, ha dedicato il suo intervento al tema “La grecità di Ugo Foscolo”. L'incontro si è concluso con una parte puramente artistica, dal titolo “Libere carte. Poesia di Ugo Foscolo”. Giorgio Fiorentinos e Rosaria Lo Russo si sono cimentati nelle sempre affascinanti letture foscoliane, opere davvero “immortali”, che resistono al trascorrere del tempo senza perdere neppure una minima parte del loro valore. A impreziosire il contesto ha contribuito una rappresentazione musicale delle stesse liriche di Foscolo, opera del compositore zantiota Iacovo Koni-topoulos ed eseguita dal mezzo soprano Margarita Syngenioutou e dalla pianista Adriana Iacoumelou.

Gli interventi di Arvanitakis e Bruni hanno fatto luce sulla natura “greca” del grande poeta.

Dimitri Arvanitakis ha esaminato la materia dal punto di vista storico, presentando un'analisi che ha tenuto conto del contesto dell'epoca. Fra le molte note degne di attenzione, si segnala la presa di coscienza che i greci hanno di Foscolo un'idea molto singolare: “Nelle isole Ionie è un compatriota, uno zantiota. Per il resto

della cultura greca, invece, appare quasi come fonte di imbarazzo, la figura più grande dell'ellenismo immigrato”. Pur ammettendo il carattere prevalente dell'italianità di Foscolo, Arvanitakis ha però precisato che il poeta “non obliò mai né la terra di origine né tantomeno la Grecia”.

Il Professor Bruni ha ricordato la cruciale importanza nella formazione culturale degli anni trascorsi a Zacinto. “Foscolo visse tredici anni a Zante, tra infanzia e prima adolescenza. Si tratta di età della vita esposte alle rievocazioni fantastiche e alla mitologia dell'adulto. Non per caso Foscolo ebbe a ricordare più volte nelle sue lettere, con profonda nostalgia, i giorni beati di un'infanzia trascorsa felice nella sua luminosa isola mediterranea”. Bruni ha riportato una testimonianza dello stesso poeta che può, a tutti gli effetti, essere considerata un'esplicita ammissione di una grecità mai perduta né dimenticata. Nella lettera “A Jakob Salomo Bartholdy”, datata 29 Settembre 1808 e inserita nel suo Epistolario, II, il grande intellettuale zantiota scrive testualmente: “(...) non oblierò mai che nacqui da madre greca, che fui allattato da

greca nutrice e che vidi il primo raggio di sole nella chiara e selvosa Zacinto, risuonante ancora de' versi con che Omero e Teocrito la celebravano. Percorrendo la terra, cercai indarno tra popoli dotti ed ingentiliti l'amore ostinato del suolo natio, l'antica ospitalità, la riverenza alla vecchiaia, la pietà materna e le altre schiette e fiere virtù che risplendono tra la barbare, le superstizioni, il servaggio e le tenebre della Grecia moderna”. Bruni ha spiegato in modo eloquente che il Foscolo, ripercorrendo da adulto la propria esperienza, ammette di avere appreso nell'adolescenza i valori fondanti della sua formazione: il senso dell'ospitalità, l'amore per famiglia, la fierezza personale. Ha sottolineato Bruni: “Foscolo confessa di dovere agli anni di Zante l'amore per i versi di Omero, autore che costituisce il punto di riferimento di tutta la sua ricerca artistica. A questa esperienza egli ritornerà costantemente, accarezzando, almeno dal 1807, il sogno di una traduzione dell'Iliade e cercando di ricondurre al modello insuperato della grecità i suoi tentativi artistici.” D'altronde la grecità di Foscolo, ha concluso Bruni, emerge in tutta la sua



**A destra: la cappellina dedicata al Poeta dove, in sua memoria, arde perennemente un lume. È situata proprio dove si trovava la casa natale di Ugo Foscolo.**

**Sotto: la città di Zante prima del terremoto dell'agosto 1953.**



passione nel sonetto "A Zacinto". Il poeta celebra in maniera quasi mitologica la sua terra parlando di "sacre sponde" ed evocando elementi basilari della cultura ellenica della grande età classica: Omero, Venere, il Greco Mar. Una dimostrazione emblematica di un profondo amore per la Grecia e per i greci.

Il Centro Romantico del Gabinetto Scientifico Letterario Giovan Pietro Vieusseux, settore dell'istituto fiorentino finalizzato allo studio della civiltà dell'Ottocento e ai rapporti fra culture, ha collaborato attivamente per realizzare il "viaggio letterario foscoliano" che l'associazione culturale "Platyforos", con sede appunto a Zacinto, ha organizzato per i propri soci. Erano ben novanta i cittadini zantioti giunti a Firenze per onorare la memoria di un grande poeta, profondamente amato in Italia e in Grecia. La partecipazione di questo gruppo ha assunto valore speciale sia per l'elevato numero sia per il significato più ampio in senso "socio-culturale". Spiega Maurizio Bossi, direttore del Centro Romantico del Gabinetto Vieusseux: "Questi cittadini non erano tanto specialisti di studi letterari, quanto membri della società civile impegnati in diverse attività e professioni. È stata una testimonianza particolarissima e importante di come la poesia trascenda confini geografici e differenze di formazione e di esperienza".

Il convegno su Foscolo testimonia la grande attenzione che il Gabinetto Vieusseux dedica alla Repubblica Ellenica. Da molti anni, in occasione

della festa dell'Indipendenza Nazionale della Grecia (25 marzo), il Centro Romantico organizza incontri tematici sui rapporti tra Italia e Grecia nel primo Ottocento, in ricordo del sostegno convinto che fu garantito al movimento indipendentista greco da parte di Giovan Pietro Vieusseux, fondatore nel 1819 a Firenze del Gabinetto Scientifico Letterario, e dal nutrito gruppo di intellettuali fiorentini che attorno a lui operavano per favorire il progresso civile dei popoli. Molte sono state le conferenze organizzate dal Vieusseux in collaborazione con la Comunità Ellenica di Firenze. Il 25 marzo 2007 si è tenuto il convegno "Greci e Italiani in dialogo nel primo Ottocento", con la partecipazione di Dimitris Arvanitakis, Francesco Bruni, Tzortzis Ikonou, Teodoro Koutsogiannis, Anthony Molho, Gaspare Polizzi, Donatella Rasi, Alessandro Volpi, Constantina Zanou. Il Centro Romantico ha intenzione di pubblicare i testi delle conferenze e del convegno in un volume che rappresenterà un contributo importante per la storia dei rapporti fra la cultura greca e quella italiana nel primo Ottocento, epoca che vide nei popoli europei il fiorire di speranze e di progetti di ampio respiro.

## A Zacinto

Né più mai toccherò le sacre sponde  
ove il mio corpo fanciulletto giacque,  
Zacinto mia, che te specchi nell'onde  
del greco mar da cui vergine nacque

Venere, e fea quelle isole feconde  
col suo primo sorriso, onde non tacque  
le tue limpide nubi e le tue fronde  
l'inclito verso di colui che l'acque

cantò fatali, ed il diverso esiglio  
per cui bello di fama e di sventura  
baciò la sua petrosa Itaca Ulisse.

Tu non altro che il canto avrai del figlio,  
o materna mia terra; a noi prescrisse  
il fato illacrimata sepoltura.

Un impegno che in futuro vuole divenire ancora maggiore, come spiega lo stesso Bossi: "la conoscenza dell'Associazione Platyforos e dei suoi programmi, l'intesa immediata con la sua presidente Kiki Karidaki, la collaborazione fattiva con Adriana Capone hanno aperto nuove prospettive e dato ulteriore stimolo allo studio dei rapporti storici e attuali tra Italia e Grecia. Non certo secondario, in questo, il calore e il piacere dell'incontro con i cittadini di Zacinto, con i quali speriamo di ripetere iniziative come questo "viaggio letterario" in onore di Foscolo".

**I resti della fortezza veneziana appena sopra la collina di Bochali.**

L'isola, nel XV sec. fu uno dei principali presidi della Repubblica di Venezia nel mar Ionio e l'effigie del leone di S. Marco testimonia ancora, a distanza di secoli, l'importanza strategica del luogo.



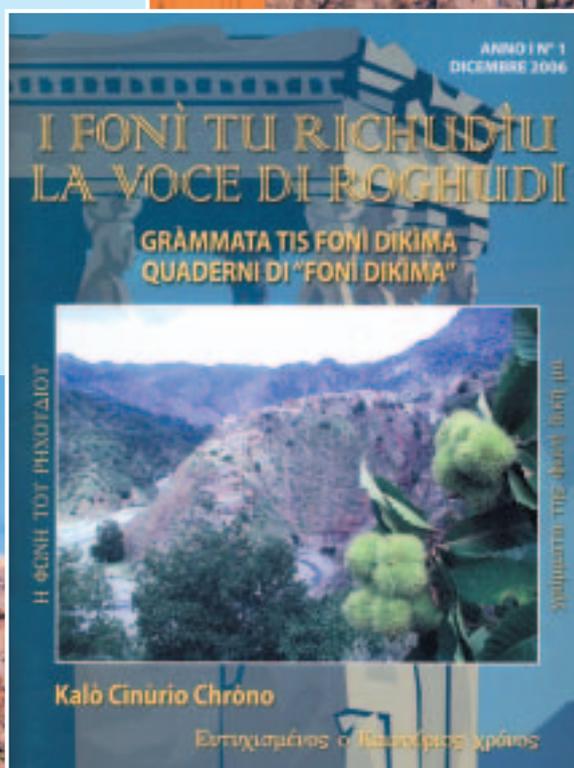
# La voce greca di Calabria

Notizie, poesie, storie del passato ma anche articoli scientifici scritti da autori greci e italiani, tutto quello che riguarda gli ellenofoni della Calabria si trova nelle due edizioni bilingue (in dialetto greco-calabrese e in italiano) che si intitolano: Foni diki ma e i Foni tu Richudiù. Questa ultima è una edizione più specializzata sulla zona di Richùdi e fa parte della edizione più generale.

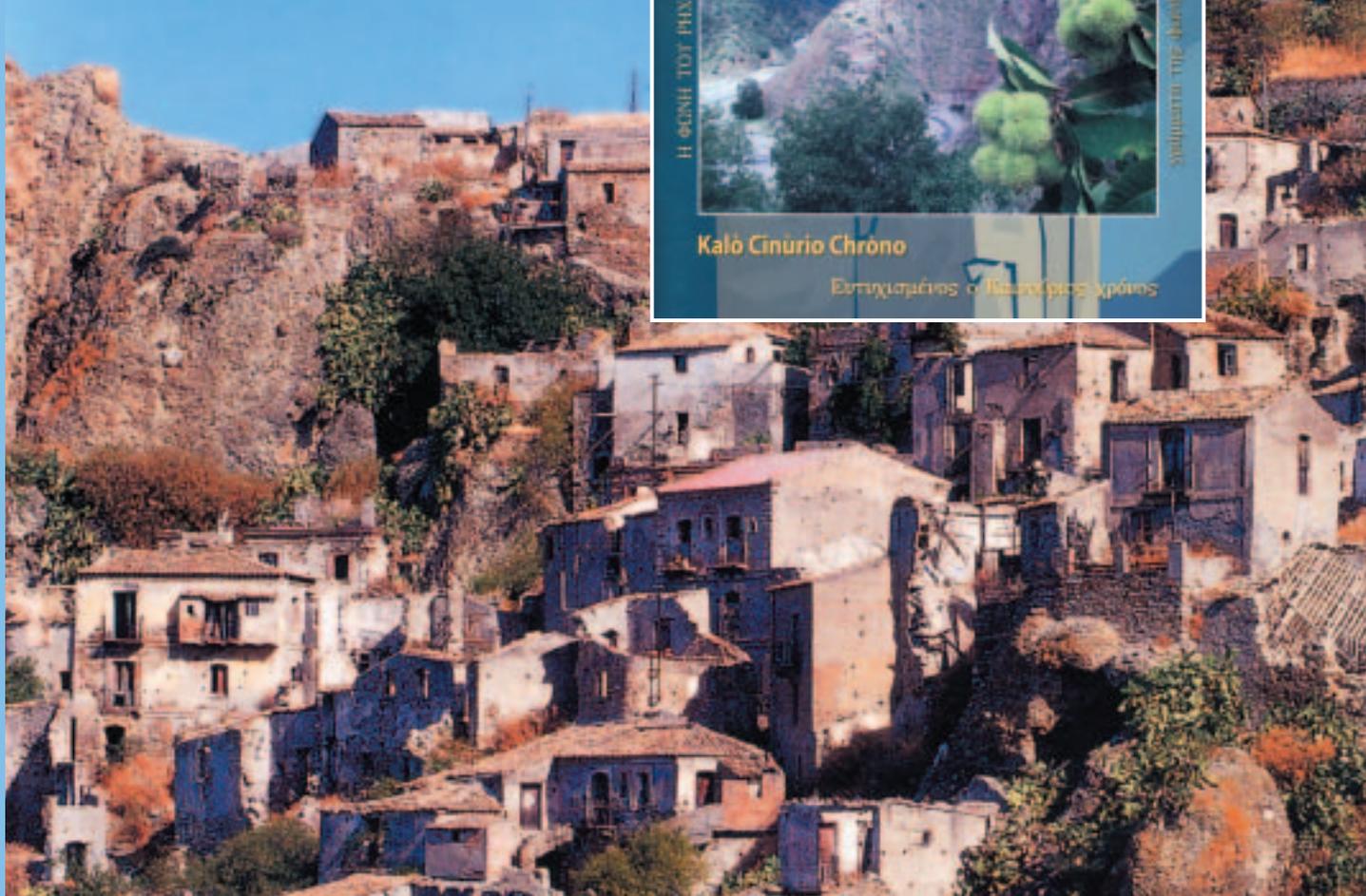
Tra le pagine emerge il passato ed il presente, un presente ricco di iniziative, della terra che per secoli ha conservato la sua lingua e la sua civiltà di origine greca.

Le riviste Foni diki ma e i Foni tu Richudiù sono un modo per far comunicare tra di loro le persone che si sentono legate a questo passato comune di cui sono molto fiere. Infatti, le loro riviste sono anche la tribuna tramite la quale esprimono e diffondono i loro pensieri, i loro ricordi, la loro preoccupazione sul futuro della loro lingua. Oltre i confini della Calabria, le riviste si rivelano strumenti importantissimi per chi voglia studiare il territorio e i suoi abitanti, dal punto di vista linguistico o antropologico, ma anche per chi desideri semplicemente farsi un'idea su chi sono gli ellenofoni di Calabria.

*di Athanasia Athanasopoulou*



Uno scorcio dell'antico abitato di Roghudi





*...quando termina un'opera,  
la lascia asciugare, ed usa  
la spugna per sottrarre colore,  
cosicché si renda palese  
la luce interiore dell'uomo.  
Per questo parliamo  
di una "luce misteriosa",  
legata a questo artista...*

*Michalis Doulgeridis*